

PALAZZO CHIGI NON HA ANCORA FISSATO LA DATA PER LA FIRMA DELL'ACCORDO SUI 6 MILIARDI PER LA CAMPANIA

Blocco Fondi Sviluppo e Coesione, continua lo scontro Governo-Regione sulle risorse destinate per l'80 per cento alle aree del Mezzogiorno

Il Presidente De Luca: «Parliamo di cifre importantissime che rischiano di compromettere interventi essenziali, il dissesto di oltre 200 Comuni e 12mila posti di lavoro solo nel campo della cultura»

EDITORIALE

Digitalizzazione della PA Le persone al Centro

di Annapaola Voto

Vista da chi opera all'interno della Pubblica Amministrazione, la discussione sulla grande questione della transizione digitale quasi sempre si concentra sugli aspetti della trasparenza degli atti, del potenziamento dell'infrastruttura, in una logica di interoperabilità tra gli enti, di tutela dei dati, di estensione dei servizi ai cittadini per una maggiore efficienza e accessibilità di essi. Tutti obiettivi necessari. Una priorità per l'Ue e gli Stati membri. Più raramente si affronta la questione, a mio avviso parallela e contestuale, delle competenze digitali di chi accede ai servizi, cioè dei cittadini, una delle sfide più urgenti e complesse dell'attuale panorama socio economico italiano. Se il rapporto tra cittadini e istituzioni è sempre più mediato da strumenti digitali, il cambiamento profondo non riguarda soltanto la cultura organizzativa e la competenza professionale dei dipendenti pubblici. Se vogliamo davvero, come indica il Dipartimento per la trasformazione digitale del Governo italiano, rendere la PA la "migliore alleata" di cittadini e imprese, lo scatto in avanti dei processi di informatizzazione pubblica, in assenza di concrete politiche di abbattimento del gap digitale delle fasce di popolazione più svantaggiate, rischia non solo di rallentare il raggiungimento degli obiettivi ma di comprometterli sul piano della sostenibilità sociale. Si rischia, cioè, di vanificare il cammino sostanziale dell'inclusione impedendo ai cittadini, in ultima analisi, di esercitare i propri diritti. Non è soltanto una questione anagrafica. Sono soprattutto i divari economici ed educativi a determinare disparità nell'accesso alle tecnologie. Il divario digitale è una grande questione di responsabilità democratica, che riguarda le condizioni di pari partecipazione alla vita politica e sociale. È con questa prospettiva che ho portato il contributo di IFEL Campania al progetto europeo "Small Claims Analysis Net 2", partecipando a Bruxelles alla conferenza finale organizzata dall'università di Vrije e dal consorzio Scan2 (Small Claims Analysis Net) relativa alla risoluzione delle questioni giuridiche sovranazionali.

segue a p. 12



Il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) è, congiuntamente ai Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche nazionali per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali tra le diverse aree del Paese, in attuazione dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione italiana e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE).

In particolare, il Fondo è finalizzato esclusivamente al finanziamento di progetti strategici per lo sviluppo, anche di natura ambientale, destinati per l'80% alle aree del Mezzogiorno e per il 20% a quelle del Centro-Nord. L'attuale blocco di questi fondi - circa 6 miliardi di euro - è dunque una questione che sta mettendo in grandissima difficoltà non solo la Campania, ma la quasi totalità del Mezzogiorno, dato che fino a oggi gli accordi per distribuirli sono stati firmati in gran parte con le Regioni del Nord e del Centro.

a pagina 2

Autonomia regionale: se la differenza mette a rischio la coesione

di Angelo Rughetti

Non è soltanto una questione tecnico-giuridica, legislativa ed amministrativa. Il dibattito in corso sull'annunciata riforma dell'autonomia differenziata suscita interrogativi, discussioni, preoccupazioni che vanno oltre le questioni procedurali e formali. Sottende questioni sostanziali perché ad essere "differenziata", ancora oggi, è l'organicità del Paese nato da un processo generativo che pose subito la necessità primaria di equilibrio tra Nord e Sud o, se si vuole, di una perequazione. La ritardata nascita delle regioni, 1970, rispetto alla previsione costituzionale, la dice lunga sulle resistenze frapposte a trovare una mediazione condivisa tra centralismo e localismo. La questione, prima ancora che istituzionale, è culturale e sociale. Non per caso nel 2001 ha avuto conclusione il processo di modifica del titolo V della Costituzione. Ma le riforme non sono mai neutre, si innestano nella Storia, esprimono un'idea di società. Dunque quale idea di società esprime la riforma in corso? È giusto chiedersi se essa sia una riforma che sostiene i principi di solidarietà e sussidiarietà

o se scomponga la società italiana con posizioni di vantaggio senza interrogarsi sullo svantaggio che altri ne hanno. Senza sballottare vessilli identitari e ricorrenze storiche e senza cedere all'idolatria dello Stato, si può mantenere una rotta nel complicatissimo dibattito di questi mesi sull'annunciata attuazione del terzo comma dell'art. 116 della Costituzione se non si smarrisce il senso della Storia e la certezza che l'Italia è sì uno Stato fragile ma ha un'identità forte, pur nelle differenze. Tramontata ogni follia secessionista, archiviata l'idea delle macroregioni, l'autonomia regionale, questa volta nella forma differenziata, mira a ridefinire il rapporto tra Stato e regioni, rapporto che non è mai stato semplice e che, in verità, mai ha affrontato alla radice il tema delle "materie concorrenti". Queste, anzi, hanno determinato nel corso degli anni lentezze, ricorsi alla Corte Costituzionale e conflitti. Con l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge Calderoli siamo entrati nel vivo di un tragitto lungo e pieno di incognite, perché quell'aggiunta - differenziata - ha a che fare proprio con la questione delle competenze diverse tra le nostre regioni che secondo la riforma, dovrebbero essere riconosciute con il principio "del caso per caso" e con relativa differenza di fondi, competenze, mezzi e strumenti a disposizione.

segue a pagina 3

AGRICOLTURA IN CAMPANIA

L'Agenda dell'assessore Nicola Caputo

"Occorre cambiare le norme della politica europea e dialogare con i produttori. Le criticità si affrontano avendo chiara la visione del sistema produttivo"

di Lucia Serino

a pagina 4

CULTURA ED ECONOMIA

Vitale sbloccare i fondi POC per l'intero comparto

Il sostegno pubblico alle istituzioni culturali deve essere un investimento strategico alla promozione e valorizzazione del territorio

di Rosario Salvatore

a pagina 6

REGOLAMENTO STEP

Competitività e resilienza dell'UE nei settori strategici

Luci, ombre e opportunità: le novità del regolamento e i suoi impatti sulla programmazione 2014-2020 e le prospettive per il 2021-2027

di Annapaola Voto

a pagina 8

Palazzo Chigi non ha ancora convocato la Campania per firmare l'accordo sull'erogazione delle risorse destinate per l'80% alle aree del Mezzogiorno

Blocco fondi FSC, scontro Governo-Regione

De Luca: «Senza i circa 6 miliardi di euro per lo sviluppo e la coesione sono a rischio importanti interventi, il dissesto di oltre 200 Comuni e 12mila posti di lavoro solo per la Cultura»

Il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) è, congiuntamente ai Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche nazionali per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali tra le diverse aree del Paese, in attuazione dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione italiana e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). In particolare, il Fondo è finalizzato esclusivamente al finanziamento di progetti strategici per lo sviluppo, anche di natura ambientale, destinati per l'80% alle aree del Mezzogiorno e per il 20% a quelle del Centro-Nord. L'attuale blocco di questi fondi - circa 6 miliardi di euro - è dunque una questione che sta mettendo in grandissima difficoltà non solo la Campania, ma la quasi totalità del Mezzogiorno, dato che fino a oggi gli accordi per distribuirli sono stati firmati in gran parte con le Regioni del Nord e del Centro.

*“Una vicenda per la quale si è già perso un anno e mezzo - ha sottolineato il **Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca** - e che significa che i cantieri da finanziare con questi fondi partiranno fra non meno di tre anni. Un problema che si aggiunge all'ulteriore fermo di un miliardo e 300 milioni del Programma operativo complementare (POC), che ha l'obiettivo di garantire il completamento di interventi già avviati, e al fatto che è stato già assorbito quasi interamente il fondo da 4 miliardi di euro destinati alla perequazione infrastrutturale, ossia al recupero del deficit infrastrutturale delle diverse aree geografiche del Paese”.*

Il Tar, accogliendo il ricorso della Regione Campania, ha stabilito un termine di 45 giorni per la definizione dell'istruttoria e la predisposizione dello schema di accordo da sottoscrivere con il Governo sull'FSC, riservandosi la nomina di un commissario *ad acta* nell'ipotesi di mancato rispetto della sua decisione, contro la quale comunque qualche giorno fa l'amministrazione centrale ha deciso di ricorrere a sua volta al Consiglio di Stato.

Con una lettera indirizzata a tutti i Comuni della Campania, il Ministro per la Coesione **Raffaele Fitto** invita i Sindaci a comunicare direttamente i dati relativi agli interventi da sostenere a valere sul Fondo di rotazione; il che potrebbe comportare un ennesimo aggravio del procedimento, tenuto conto che tutti i dati, precedentemente verificati in un'apposita istruttoria, sono già in possesso del Dipartimento del Ministero. Le Autorità regionali di Gestione hanno infatti comunicato progetti e risorse necessarie sin dal 27 giugno 2023, ricevendo tra l'altro l'apprezzamento dello stesso Dipartimento sul lavoro svolto.

“Una delle principali motivazioni di questo rallentamento della procedura - ha detto ancora il Governatore campano De Luca - sarebbe legata alla capacità di spesa della Regione: ebbene secondo il bollettino della Ragioneria dello Stato, che certifica gli impegni e i pagamenti delle Regioni al dicembre 2023, sul piano Sviluppo e Coesione la Campania ha opere finanziate e appaltate pari all'84 per cento, nonostante i programmi finiscano tra due anni, e al 50 per cento per i pagamenti. La Calabria, che ha già firmato l'accordo di coesione, ha impegni di spesa invece per il 52 per cento e pagamenti per il 28. Il Lazio ha impegni al 67 e pagamenti al 51 per cento e la Lombardia, impegni al 70 e pagamenti al 57 per cento; la Campania ha realizzato quasi il doppio degli investimenti: 4,6 miliardi di euro contro i 2,4 di Lombardia, Lazio e Calabria messe assieme”. Per quanto riguarda invece l'attribuzione dei fondi pubblici, i dati ufficiali dicono che la spesa pubblica allargata pro-capite nazionale è di 16.092 euro, con questa ripartizione:



17.363 euro al Centro-Nord e 13mila nel Sud (12mila in Campania); ossia un cittadino campano riceve 5mila euro in meno rispetto a uno del Nord; ci vorrebbero 30 miliardi di euro in più per equiparare la spesa pubblica della Campania a quella del Nord.

La gravità della situazione è dovuta al fatto che le risorse dell'FSC sono per legge aggiuntive, ossia non possono sostituire spese ordinarie del bilancio dello Stato e degli enti decentrati, in coerenza e nel rispetto del principio dell'addizionalità previsto per i fondi strutturali dell'Unione europea, anche se sempre più spesso questi suppliscono alla cronica carenza di quelli nazionali ordinari. Il Fondo finanzia dunque una serie di interventi speciali dello Stato e l'erogazione di contributi speciali di carattere infrastrutturale ed immateriale, di rilievo nazionale, interregionale e regionale, ed aventi natura di grandi progetti o di investimenti articolati in singoli interventi tra loro funzionalmente connessi. Senza l'FSC, quindi, questi importanti interventi non potranno essere realizzati.

L'elenco degli enti, delle istituzioni e delle iniziative culturali che non potranno programmare le loro attività a causa del blocco di FSC, POC e fondi strutturali è infatti lunghissimo: si va dai teatri San Carlo, Trianon Viviani, Verdi e Mercadante, alle fondazioni Donnarajina, Film Commission, Ravello, Cives di Ercolano, Mondragone di Napoli, Campania dei Festival, Ville vesuviane, Morra Greco, fino all'Ente autonomo Giffoni Experience e a numerosi eventi turistici e culturali di rilevanza nazionale e internazionale promossi dalla Regione e dai Comuni di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno. Iniziative come la mostra del fumetto Comicon, il premio Cimitile, il premio Troisi, i conservatori, gli

interventi di sostegno per i santuari, Montevergine, Pietrelcina, il Duomo di Salerno, opere stradali e di assetto del territorio dell'area flegrea per l'emergenza bradisismo. E ora anche la frana che si è verificata di recente ad Ariano Irpino, in provincia di Avellino, e che ha determinato lo stop alla circolazione ferroviaria tra Benevento e Foggia, avrà bisogno dell'FSC, visto che sono fra le risorse destinate al rischio idrogeologico: un intervento che in questo caso è in capo alle Ferrovie dello Stato (Rfi), e per il quale la Protezione Civile regionale offrirà tutto il supporto necessario.

“Il danno economico derivante dal blocco dei fondi è anche contabile - ha aggiunto il Presidente regionale - perdere un anno e mezzo di tempo significa infatti che opere pubbliche che partono con questo ritardo sono destinate a registrare un aumento dei costi del 30%, e quindi probabilmente alcuni degli interventi del piano regionale non potranno essere realizzati, senza contare il rischio di portare al dissesto oltre 200 Comuni e altri enti territoriali chiamati ad eseguirli, che non hanno risorse per completare le opere del precedente programma. Così come sono a rischio la salvaguardia di ben 12mila lavoratori solo nel comparto della cultura e dello spettacolo, e la creazione di nuovi posti. La Regione Campania - ha quindi concluso De Luca - deve prepararsi dunque a una vera e propria guerra su tutti i fronti per contrastare una politica che sembra essere sempre più contraria agli interessi dell'unità d'Italia e di un Mezzogiorno che è pronto ad accettare la sfida della capacità di gestione e del rigore, fatto di amministratori seri, di sacrificio personale nei territori, di impegno ideale. Una protesta giusta, non in nome del parassitismo, o della lamentazione o della clientela, ma dell'efficienza e del futuro del Sud e dell'Italia intera”.

Autonomia regionale, se la differenza mette a rischio la coesione

Il dibattito sull'iter della riforma Calderoli tra pro e contro. Una questione costituzionale che tocca l'identità culturale del Paese, il rapporto mai semplice tra Stato e Regioni



di Angelo Rughetti

Non è soltanto una questione tecnico-giuridica, legislativa ed amministrativa. Il dibattito in corso sull'annunciata riforma dell'autonomia differenziata suscita interrogativi, discussioni, preoccupazioni che vanno oltre le questioni procedurali e formali. Sottende questioni sostanziali perché ad essere "differenziata", ancora oggi, è l'organicità del Paese nato da un processo generativo che pose subito la necessità primaria di equilibrio tra Nord e Sud o, se si vuole, di una perequazione. La ritardata nascita delle regioni, 1970, rispetto alla previsione costituzionale, la dice lunga sulle resistenze frapposte a trovare una mediazione condivisa tra centralismo e localismo. La questione, prima ancora che istituzionale, è culturale e sociale. Non per caso nel 2001 ha avuto conclusione il processo di modifica del titolo V della Costituzione. Ma le riforme non sono mai neutre, si innestano nella Storia, esprimono un'idea di società. Dunque quale idea di società esprime la riforma in corso? È giusto chiedersi se essa sia una riforma che sostiene i principi di solidarietà e sussidiarietà o se scomponga la società italiana con posizioni di vantaggio senza interrogarsi sullo svantaggio che altri ne hanno. Senza sballottare vessilli identitari e ricorrenze storiche e senza cedere all'idolatria dello Stato, si può mantenere una rotta nel complicatissimo dibattito di questi mesi sull'annunciata attuazione del terzo comma dell'art. 116 della Costituzione se non si smarrisce il senso della Storia e la certezza che l'Italia è sì uno Stato fragile ma ha un'identità forte, pur nelle differenze. Tramontata ogni follia secessionista, archiviata l'idea delle macroregioni, l'autonomia regionale, questa volta nella forma differenziata, mira a ridefinire il rapporto tra Stato e regioni, rapporto che non è mai stato semplice e che, in verità, mai ha affrontato alla radice il tema delle "materie concorrenti". Queste, anzi, hanno determinato nel corso degli anni lentezze, ricorsi alla Corte Costituzionale e conflitti. Con l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge Calderoli siamo entrati nel vivo di un tragitto lungo e pieno di incognite, perché quell'aggiunta - differenziata - ha a che fare proprio con la questione delle competenze diverse tra le nostre regioni che secondo la riforma, dovrebbero essere riconosciute con

il principio "del caso per caso" e con relativa differenza di fondi, competenze, mezzi e strumenti a disposizione. Quanto è concreto il rischio, come ha detto il Presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, che "l'autonomia differenziata d'anneghi l'Italia?". E quanto è vero, come sostiene il padre della riforma, il ministro Roberto Calderoli, che essa sia la migliore garanzia per il Sud? Ma, soprattutto, oltre le valutazioni amministrative, sociali ed economiche che tenderemo di riassumere, che rischio c'è di disperdere quel sentimento di coesione nazionale che certo non si può irrobustire solo con un film su Mameli?

Cosa prevede la riforma. Il disegno di legge ha una natura procedurale, nel senso che delinea soltanto il percorso per attuare l'articolo 116 comma 3 della Costituzione. Quest'ultimo stabilisce che con legge dello Stato possono essere attribuite alle Regioni «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» nelle ventitré materie che già le Regioni condividono con lo Stato, quali la sanità, la scuola, le grandi reti di trasporto, la protezione civile. A differenza dell'autonomia riconosciuta negli Statuti speciali, l'autonomia ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, è circoscritta agli ambiti della legislazione concorrente e alle limitate materie della legislazione esclusiva. Lo strumento previsto dal disegno di legge per trasferire le funzioni è quello dell'intesa tra lo Stato e la Regione interessata, sentiti gli enti locali e la Conferenza unificata Stato-Regioni-città e autonomie locali, approvata con legge dello Stato. In pratica il Governo delinea l'intesa tra Stato e regione richiedente (che la riceve per approvazione), invia alle Camere un disegno di legge per autorizzarla, senza possibilità di modifiche, svuotando di fatto la funzione legislativa. C'è da dire che lo strumento dell'intesa non costituisce peraltro una novità assoluta. Infatti, già nel febbraio del 2018 il Governo Gentiloni ne sottoscrisse tre con la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna, ma l'accordo raggiunto per il trasferimento di alcune funzioni fu poi lasciato cadere. Anche in quell'occasione furono evocati scenari di disintegrazione dell'unità nazionale.

I Lep e la spesa storica. Punto chiave e pomo della discordia della nuova disciplina, strutturata in 11 articoli, è la parte relativa ai Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), oggetto di acceso dibattito parlamentare. In base

alla Costituzione i Lep tutelano i "diritti civili e sociali" di cittadine e cittadini. La necessità di individuare le prestazioni minime garantite per tutto il territorio nazionale su 15 delle 23 materie previste dal dettato costituzionale è, dunque, elemento determinante per scongiurare un ulteriore divario tra le regioni del Nord, più avanti nella locomotiva Italia, e quelle del Meridione. Anche se, piccola digressione sullo stato economico del Paese, gli ultimi dati sulle piccole e medie imprese, indicano una maggiore vivacità di esse proprio nel Mezzogiorno d'Italia. Ma torniamo ai Lep. Per garantire coesione e scongiurare scatti in avanti di alcune regioni industrialmente più avanzate, è evidente che l'entità di questi finanziamenti andrebbe stabilita prima delle richieste di autonomia, in modo tale da avere chiaro il quadro delle risorse di cui ha bisogno ogni regione richiedente. Ma secondo il disegno di legge le regioni potranno formulare un'intesa anche senza il decreto del presidente del Consiglio che dovrebbe stabilire l'entità dei Lep, distribuendo così i finanziamenti in base alla spesa storica nell'ambito specifico in cui chiedono l'autonomia. Su questo aspetto è soprattutto la Regione Campania ad aver suonato il campanello d'allarme.

Le questioni aperte. Sono due le grandi questioni aperte: l'effetto sugli squilibri territoriali (l'equità) e l'effetto sulle implicazioni delle politiche pubbliche (l'equilibrio tra politiche nazionali e locali). Da qui la discussione sulle modalità di finanziamento delle richieste avanzate per prime da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna e sulla necessità di salvaguardare chi risiede nelle altre regioni determinando i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti in tutto il paese. La considerazione più ricorrente tra chi sostiene l'autonomia differenziata è che essa rappresenti solo un modo previsto dalla Costituzione per un regionalismo più consapevole e responsabile con effetti emulativi fra le Regioni, da cui i cittadini hanno tutto da guadagnare. In sostanza - è il ragionamento teorico - l'applicazione della clausola di asimmetria svilupperebbe "elementi di forte identità regionale e di competizione territoriale". I comportamenti "virtuosi" di alcune Regioni costituirebbero un forte stimolo per le Regioni più arretrate per migliorare la qualità dei servizi offerti. Tutto ciò permetterebbe allo Stato di disporre di parametri concreti per la politica perequativa da realizzare. Inoltre, per quanto riguarda il rapporto tra gettito fiscale ed efficienza amministrativa, i fautori della riforma sostengono che ci sarebbero meno sprechi con un rapporto più stretto tra chi spende e chi ne beneficia (dimenticando, però che sono 20 anni che non si riescono a definire i Lep). Dal fronte dell'opposizione (che non è solo politico ma aggrega economisti, storici, giuristi) si sostiene che sarebbe violato il fondamentale principio della solidarietà economica e sociale. Gravi problemi ci sarebbero soprattutto per il sistema scolastico, per quello dei trasporti e per la sanità, accentuando le differenze e l'emigrazione di pazienti e professionisti dal Sud verso il Nord. La grande questione di fondo è che si sta mettendo in atto un processo di devoluzione di competenze così ampio (23 materie) e così diffuso (tutte le regioni) che nei fatti stravolge l'attuale assetto di poteri così come previsto dalla Carta fondamentale. Si tratta nella sostanza di una nuova forma di regionalismo e visto, con gli occhi dei cittadini, della creazione di un nuovo modello di relazioni fra organizzazione pubblica e comunità, persone e famiglie. Bisogna dunque riflettere sulla necessità che un progetto così ampio passi per una revisione della Costituzione ex art.138 e non attraverso un semplice processo legislativo con alla base degli accordi fra Stato e singola Regione. C'è, infine, il grande pregiudizio. Quello più forte da scalfire. Per tornare da dove siamo partiti, la discussione giuridica e amministrativa sull'autonomia differenziata ne sottende un'altra, cruciale e pesante. Quella sulla "zavorra" Mezzogiorno, sull'idea, cioè, che stenta a risolversi, di una eterna inefficienza del Sud. È giusto chiedersi dove porta la riforma Calderoli. Soprattutto, a cosa serve una politica che accresce i vantaggi solo di alcuni?

Dalla protesta dei trattori alle politiche europee, alla complessità del mondo rurale campano: parla l'Assessore regionale Nicola Caputo

«I problemi degli agricoltori sono anche i nostri»

di Lucia Serino

Strade bloccate dai trattori, i palazzi del potere sotto assedio. La protesta degli agricoltori infiamma l'Europa, arriva a Bruxelles, bussa e chiede ascolto su questioni cruciali, le produzioni, i prezzi, i passaggi di filiera, il rapporto con la grande distribuzione ma, soprattutto, i rischi di un'attività che è dentro, con effetti devastanti, nella grande questione del nostro tempo, i cambiamenti climatici. Non sono questioni di settore, ci riguardano. E molto da vicino.

«Sì, è proprio questa la prospettiva giusta da cui iniziare qualunque ragionamento. Non sono soltanto problemi di una categoria. Quelle dell'agricoltura sono questioni che ci riguardano e vanno ben oltre la condivisione emotiva di una battaglia che sentiamo nostra, perché riguarda la vita di tutti i giorni e quello che portiamo sulla nostra tavola. L'agricoltura del futuro, un futuro che però è già oggi, è il terreno di sfida principale della transizione ecologica, ma anche il settore che ne soffre di più proprio per gli effetti dei cambiamenti climatici. Se vogliamo un pianeta più sostenibile dobbiamo immaginarlo anche più equo per gli agricoltori. Per questo la battaglia dei trattori ci riguarda da vicino, oltre le giuste questioni della protesta. Di sicuro bisogna dire basta a misure tampone, cambiare approccio e garantire il reddito degli agricoltori».

Nicola Caputo, Assessore all'Agricoltura della Regione Campania, è appena rientrato da Bruxelles. Classe 1966, laurea in economia conseguita presso la Federico II, con specializzazione in Diritto commerciale, già Deputato al Parlamento europeo dal 2014 al 2019 e Consigliere regionale per due mandati dal 2005 al 2014. Lo incontriamo nel suo ufficio al Centro direzionale quando mancano pochi mesi dal rinnovo del Parlamento europeo.

«Era doveroso stare accanto ai produttori, soprattutto a quelli campani e del resto del Sud».

Torna con una vittoria in tasca.

«Se si riferisce al risk management, sì, non posso che essere soddisfatto dell'approvazione all'unanimità da parte della Plenaria del Comitato europeo delle Regioni del mio Parere sulla gestione dei rischi in agricoltura, che traccia anche la nuova "road map" della Pac, la politica agricola comune europea. C'è molto lavoro dietro e un ascolto costante delle problematiche di tutti gli operatori, i produttori e gli stakeholder».

Lei ripete spesso che la Pac va cambiata.

«L'Europa va cambiata, occorre portare più Sud in Europa. Occorre un'Europa forte, federale, con un esercito comune, una politica estera comune, un bilancio unico, una nuova e più efficace Politica agricola comune, una politica che presti maggiore attenzione per i più deboli, una nuova infrastruttura istituzionale che riconosca al Parlamento europeo un ruolo centrale con poteri di iniziativa legislativa e l'abolizione del diritto di veto in Consiglio».

Assessore, quando una protesta assume caratteri così estesi significa che i problemi sono comuni e anche le soluzioni devono essere comuni.

«L'agricoltura europea in queste settimane si è imposta nell'agenda politica, ora però bisogna agire e non perdere questa occasione. Basta con misure tampone. È arrivato il momento di provare ad assicurare maggiore flessibilità alla Pac per adattarla alle esigenze dei diversi territori. Bisogna iniziare a ragionare sulla prossima Pac con una visione nuova e lontana dalle logiche del passato».

Perché è scoppiata proprio adesso la protesta degli agricoltori?

«Perché è cambiato il mondo. Perché prima la pandemia da Covid-19 e poi gli effetti della crisi geopolitica e ambientale premono e attanagliano gli agricoltori. Vanno cambiate le politiche agricole europee concepite per un tempo che ormai non c'è più. Va cambiata la modalità di assegnazione dei fondi, va fatta una riflessione seria sui danni provocati dai cambiamenti climatici e, dunque, sulla gestione dei rischi. Ma anche sulla volatilità dei mercati e sui conflitti globali che incidono sui costi di produzione. Va disegnata una vera road map che nel medio tempo tracci la nuova Pac, che tenga conto

dei nuovi scenari, ma nel breve tempo occorrono risposte puntuali e maggiore flessibilità».

Un risarcimento per i danni degli effetti climatici?

«Ma non basta e non è questa la prospettiva giusta. Innanzitutto bisogna avere chiaro il concetto di cosa sia oggi la gestione dei rischi in agricoltura, cercando di evitare trappole ideologiche e anacronistiche basate su modelli che non esistono più. Gestione dei rischi non è solo la sottoscrizione di una polizza assicurativa. Significa protezione rispetto all'aumento dei costi di produzione, al calo dei prezzi di mercato, alle malattie di piante e animali. Dobbiamo offrire a tutti gli agricoltori la possibilità di accedere al capitale. Chiediamo, dunque, l'implementazione di tutti gli strumenti mutualistici e di ingegneria finanziaria, unitamente allo sviluppo di prodotti assicurativi innovativi. La gestione dei rischi in agricoltura deve rappresentare uno dei tre pilastri fondamentali della nuova Pac, in grado di comprendere anche tutti gli strumenti per la gestione delle crisi di mercato, delle crisi finanziarie e di accesso al credito. Viviamo in un mondo nuovo, anche solo rispetto a dieci anni fa. Le risorse non sono sufficienti, al netto di un sistema da rifondare perché fallito a livello tecnico-finanziario e politico, e soprattutto perché non riesce più a dare risposte al settore. La stabilizzazione del reddito è il vero punto cruciale da cui far partire tutte le altre politiche, come dimostrano le proteste degli agricoltori in tutta Europa».

Di AgriRisk ha parlato anche a Napoli con il ministro Lollobrigida in collegamento.

«Sì, in quella occasione abbiamo posto le basi di un nuovo approccio europeo della gestione dei rischi e del sistema misto Regioni-Stato che superi il fallimento della misura nazionale, con la condivisione del principale attore del mercato assicurativo agricolo. Una revisione fondamentale per diminuire il divario intollerabile, dal punto di vista geografico e culturale, di accesso alle polizze agevolate, prevedendo un ruolo attivo e autorizzativo da parte delle Regioni. In un momento così complicato a causa della frequenza delle catastrofi naturali, è impensabile pensare ad un fondo catastrofale che funga solo da contenitore. È necessario ideare un fondo che cartolarizzi i rischi catastrofali per garantire leva finanziaria alle risorse disponibili, emettendo CAT bond».

La Campania, Assessore, facciamo il punto sul ruolo dei Consorzi di Bonifica.

«Stiamo lavorando alacremente con funzionari e dirigenti della struttura per affrontare i dossier più urgenti e rafforzare le nostre filiere di eccellenza. Ma soprattutto quotidianamente incontro tanti operatori del settore e amministratori locali, dedicando come sempre molto tempo alla delicata fase di ascolto. Il problema dell'agricoltura si affronta avendo chiara la visione del sistema produttivo nella sua interezza e avendo un dialogo costruttivo con le amministrazioni, le associazioni e i produttori. I Consorzi di Bonifica della Campania svolgono funzione essenziale per assicurare irrigazione e difesa del suolo. Recentemente, consapevoli del ruolo che possono avere, abbiamo avviato anche un percorso per coinvolgerli nell'AKIS, il sistema della conoscenza regionale. Li ho incontrati qualche settimana fa e abbiamo discusso delle possibilità che i Consorzi partecipino, in qualità di beneficiari, quali componenti di partenariati del pei-agri e in qualità di destinatari delle azioni di consulenza formazione sviluppo delle innovazioni, non solo in quanto gestori della risorsa idrica, ma anche quali gestori del territorio e per le azioni di adattamento e cambiamento climatico».

C'è anche un lavoro di valorizzazione dei prodotti campani, come nel caso della Mela Annurca.

«Le due cose vanno di pari passo. Per promuovere le nostre eccellenze c'è bisogno di tutelarne le produzioni. Tengo molto alla costituzione del Tavolo della Filiera Mela Annurca Campana IGP, a cui hanno partecipato sia produttori che organizzazioni dei produttori. Abbiamo ragionato sulle azioni da mettere in campo per individuare una strategia



regionale di filiera per la valorizzazione del prodotto, con un rafforzamento del brand e delle misure di contrasto alle pratiche sleali, e predisponendo, in sinergia con il Consorzio di Tutela, un piano per la promozione nella GDO. L'obiettivo è quello di spingere tutte le aziende verso la Igp, un prodotto conosciuto in tutta Italia per le sue eccezionali caratteristiche, una delle migliori eccellenze agroalimentari della Campania dalle importanti proprietà nutraceutiche».

Tra i dossier sul tavolo, la questione brucellosi, la caccia, i percorsi enoturistici e oleoturistici.

«Ci stiamo avviando verso l'istituzione di uno specifico regime di aiuto mirato a compensare gli allevatori bufalini, destinatari di un ordine di abbattimento dei capi emanato in forza del programma di eradicazione della brucellosi, per il mancato reddito subito. Tale compensazione si aggiungerebbe al valore di mercato degli animali abbattuti. Ma siamo concentrati su tutti i comparti. La caccia, ad esempio. Abbiamo definito la bozza del testo con prospettive e limiti del prelievo per il prossimo anno. Ho così mantenuto l'impegno di varare il Calendario Venatorio entro il mese di febbraio. Faremo ancora qualche riflessione tecnica per poi convocare il Comitato faunistico venatorio regionale. Abbiamo avviato la concertazione con tutti gli stakeholder e siamo tra le prime Regioni ad aver elaborato una bozza di calendario, e per questo ringrazio gli uffici e l'Osservatorio per il grande lavoro svolto. Lavoriamo a stretto contatto con gli altri assessorati per i percorsi enoturistici e oleoturistici in Campania, che consentiranno di tutelare e valorizzare maggiormente le imprese della nostra regione. Con l'assessore regionale al Turismo, Felice Casucci, e i rappresentanti delle Strade del Vino, dell'olio e dei sapori, abbiamo condiviso la bozza sulle linee guida e ci siamo confrontati su eventuali modifiche da apportare. Il mondo rurale campano è complesso e ricco di prodotti di eccellenza da tutelare e promuovere. Pensi alla carne Marchigiana Igp, una delle carni più pregiate della Campania e prodotto d'eccezione della zootecnia regionale. Oppure al settore vitivinicolo e olivicolo che non sono privi di criticità. Ci stiamo occupando di come arginare la diffusione della peronospora che ha causato gravi danni alle viti, compromettendo seriamente l'annata viticola, e delle iniziative per accompagnare le imprese agricole in questa fase così complessa».

Insomma, il suo assessorato sconfina in quello della Salute...

«E non è una battuta. Con il presidente De Luca stiamo individuando un percorso per la certificazione delle produzioni agroalimentari nutraceutiche. Stiamo portando avanti una strategia per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari campani quale fonte di salute. I nostri prodotti agroalimentari con elevate proprietà rappresentano un asset in più per le nostre imprese, anche sul piano commerciale. Promozione della salute, competitività sul mercato e valorizzazione delle nostre produzioni di eccellenza vanno di pari passo».

FSC e POC: l'addizionalità nelle Politiche di coesione

La programmazione complementare rappresenta una componente strategica per lo sviluppo dei territori. Le prospettive per il ciclo 2021-2027

Tra i principi di funzionamento dei Fondi strutturali e alla base delle **politiche di coesione** (organizzazione dei fondi per obiettivi e per regioni; partenariato tra CE, Stati membri e autorità regionali nella pianificazione, attuazione e monitoraggio; programmazione dell'assistenza), **l'addizionalità dell'aiuto europeo rispetto alle sovvenzioni nazionali** può essere considerato, allo stesso tempo, tra i più caratterizzanti e tra i più complicati da valutare/misurare. Tale approccio trae origine nell'atto stesso istitutivo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Regolamento(CEE) n. 724/75), in virtù del quale "il contributo del Fondo non deve indurre gli Stati membri a ridurre i propri sforzi in materia di sviluppo regionale, ma dev'essere complementare a quelli".

Ancora, il Regolamento 2013/1303 (Regolamento generale delle politiche di coesione 2014-2020, art. 95) sosteneva esplicitamente che al fine di garantire un effettivo impatto economico, "il sostegno dei fondi [...] non sostituisce le spese strutturali pubbliche o assimilabili di uno Stato membro" e che gli stessi Stati avrebbero dovuto assicurare e mantenere "un livello di spese strutturali, pubbliche o assimilabili, mediamente almeno pari, su base annua, al livello di riferimento stabilito nell'Accordo di Partenariato". Addirittura, nel caso la Commissione avesse accertato il mancato rispetto di tale livello, avrebbe potuto procedere a una rettifica finanziaria, ossia un taglio netto della dotazione dei fondi. In pratica, una sezione dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 individuava il livello minimo di risorse per investimenti cui lo Stato membro si impegnava a mettere a disposizione, al fine di assicurare il potenziamento delle politiche di investimento a valere su fondi europei.

Un meccanismo sanzionatorio, tuttavia, pressoché impossibile da applicare, come, da ultimo, la lettera a firma (datata fine 2019) dell'allora Direttore Generale della DG-REGIO, Marc Lemaitre, nella quale si denunciava come, a fronte di un impegno ad investire al Sud risorse pubbliche pari allo 0,47% del Pil del Mezzogiorno, il tasso d'investimenti reale si era attestato allo 0,38%: una differenza, che pur sembrando minima, rappresentava in realtà circa il 20% in meno di risorse pubbliche spese sul territorio. A fronte di questo, veniva richiesto alle autorità nazionali quali fossero le iniziative messe in campo per colmare quel gap, minacciando, in caso contrario, sanzioni. Poi però era arrivato il Covid-19 che, come sappiamo, avrebbe cambiato il volto del nostro Paese e dell'intera Europa coinvolgendo anche le Politiche di coesione, rendendo ancora più vera l'analisi secondo cui, come scrivono Carmelo Petraglia e Giuseppe Provenzano, "rivendicare il 'primato' della Coesione, come principale leva di investimento pubblico, che ha attutito gli effetti della crisi, è risibile, vista la generale mancanza di addizionalità dei fondi".

Il fabbisogno addizionale dovuto agli effetti socio-economici della pandemia, prima, gli investimenti straordinari (tra cui il PNRR), successivamente, hanno consolidato questa tendenza alla "sostituzione" degli investimenti, piuttosto che all'addizionalità, al punto che né il nuovo regolamento generale delle Politiche di coesione, né l'Accordo di Partenariato nazionale che da esso discende, prevede più alcun tipo di verifica sulla addizionalità, né, ovviamente, meccanismi sanzionatori. Questo, però, non inficia il valore o l'utilità del principio, né mette in discussione l'evidenza per la quale le risorse europee, da sole, non sono in grado di colmare il fabbisogno necessario al superamento dei gap geo-economici. Né, su questo punto, può valere l'obiezione della contestuale presenza del PNRR che, a detta di tanti, rappresenterebbe la vera addizionalità, rendendo quasi superfluo (quando non dannoso in termini di impegno per amministrazioni pubbliche e beneficiari) ogni altro investimento nazionale. Questo non è vero per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo, il RRF - Recovery



and Resilience Facility (ossia il meccanismo europeo da cui discende il nostro PNRR) non annovera tra i propri obiettivi la coesione territoriale puntando esclusivamente alla ripresa e alla resilienza. In secondo luogo, esso è assolutamente uno strumento di investimenti di natura "straordinaria", il cui orizzonte si concluderà nel 2026 e la cui dimensione finanziaria è difficilmente ripetibile (per modalità e per ampiezza).

Se a questo si aggiunge che tra gli altri principi cardine delle Politiche di coesione vi è anche "l'organizzazione dei fondi per obiettivi e per regioni" - elemento assente nella logica del PNRR - si comprende bene come ridiventano centrali e caratterizzanti, strumenti di investimento la cui funzione è esattamente quella di corroborare - in maniera diretta o indiretta - le Politiche di coesione nella funzione di superamento dei divari territoriali. In maniera diretta, nel caso del Fondo di Sviluppo e Coesione, per via indiretta (ma altrettanto importante) il Programma Operativo Complementare (POC).

In virtù dell'art. 4 DL 88/2011, quelli che una volta erano chiamati FAS-Fondi per le aree sottoutilizzate, hanno assunto la denominazione di FSC: principale strumento nazionale di finanziamento di politiche per lo sviluppo e la rimozione degli squilibri economici e sociali, assumendo che condivide con i fondi strutturali europei il rispetto del principio dell'addizionalità per cui al fine di contribuire al riequilibrio tra le diverse aree del Paese essi "non possono essere sostitutivi di spese ordinarie del bilancio dello Stato e degli enti decentrati" (art. 2). L'ammontare complessivo delle risorse viene ripartito e programmato mediante apposite delibere del CIPESS, con un criterio che prevede che il 60% è destinato alla gestione regionale (il 40% invece è gestito centralmente dai ministeri competenti), ferma restando una chiave di riparto che assegna alle Regioni del Mezzogiorno l'80% del totale complessivo delle risorse.

La delibera CIPESS n. 25/2023 del 3 agosto è intervenuta a individuare il riparto tra le Regioni dei 32,365mld/€ della quota di risorse ad esse spettanti: 6,363mld/€ al Centro-Nord, 26,002mld/€ al Mezzogiorno, di cui 6,569mld/€ alla Campania (il 25,3% del totale spettante al Sud). La stessa delibera ha anche stabilito la quota massima di FSC che le singole regioni possono utilizzare - erodendo la propria disponibilità - al fine di cofinanziare i fondi strutturali europei. Su questo aspetto vale la pena dire qualcosa. La programmazione 2021-2027 presenta, infatti, due novità. Da un lato, per la prima volta si consente anche alle regioni del Centro-Nord di utilizzare le risorse FSC per cofinanziare le Politiche di coesione, dall'altro si introduce un tetto massimo di utilizzabilità del FSC (omogeneo e trasversale a tutte le categorie di regioni) pari al 50% del valore assoluto del cofinanziamento ai fondi europei. Per paradosso, in virtù

del fatto che le Regioni del Centro-Nord hanno un tasso di cofinanziamento nazionale più elevato rispetto al Sud (60% contro 30%), si è stabilito un sistema pernicioso per il quale a conti fatti la Lombardia (315,6mld/€) in termini assoluti potrà utilizzare più risorse FSC della Campania (313,3mld/€) per cofinanziare i fondi strutturali. Elemento che, non solo contraddice la proporzionalità di utilizzo e destinazione proprio del Fondo, ma che alla lunga rischia di gravare come un macigno sui già precari bilanci delle regioni del Sud, imponendo tagli ad altri servizi.

Prima di capire come il DL 124/2023 ha modificato l'intero assetto delle politiche di investimento nazionali, occorre parlare anche del secondo strumento a disposizione delle Regioni, il Piano Operativo Complementare (POC). La prima cosa da chiarire è che le risorse del POC traggono origine direttamente nella programmazione dei fondi strutturali. L'accordo di Partenariato ha stabilito che per la Regione Campania l'importo complessivo massimo programmabile sui programmi FESR ed FSE+ ammonta a 6,973mld/€, di cui 4,881mld/€, da finanziarsi a valere sul bilancio generale dell'Unione europea e 2,092mld/€ a titolo di cofinanziamento statale (pari al 30%) a valere sul Fondo di rotazione ex art. 5 L. 183/1987. Tale ammontare del tasso di cofinanziamento statale è stato determinato dalla scelta della Regione Campania di aderire alla possibilità di elaborare un proprio Programma operativo complementare - sulla scorta di quanto previsto dalla Nota del Ministero per il Sud e per la Coesione, a firma dell'allora Ministro Carfagna (novembre 2021) - utilizzando risorse derivanti dall'abbassamento della quota di cofinanziamento statale (appunto fino al 30%), rispetto all'originaria proposta, che era pari al 44,52%. Conseguenza della rimodulazione del cofinanziamento statale è stata di liberare risorse per 1,277mld/€ che - in virtù del fatto che il fondo di rotazione "concorre, nei limiti delle proprie disponibilità, al finanziamento [...] di eventuali interventi complementari rispetto ai programmi cofinanziati dai fondi strutturali" (art. 1(54) L. 178/2020) - possono essere destinate al POC Campania 2021-2027. Da dove nasce il bisogno di un tale Programma? Anzitutto dall'esigenza di assicurare il completamento di quegli interventi che, già finanziati a valere sul POR Campania FESR 2014-2020, per le ragioni più diverse, non sono stati completati. Più in generale, la programmazione complementare rappresenta una componente strategica per lo sviluppo dei territori, in particolare assicurando le risorse necessarie in settori nei quali i fondi strutturali europei non assicurano la necessaria dotazione, come nel caso della Cultura.

A.V.

La cultura per lo sviluppo economico, l'inclusione e l'innovazione sociale: il ruolo del POC

di Rosario Salvatore

Quando la Commissione europea aveva, per la prima volta, presentato il nuovo pacchetto di regolamenti destinati a governare la politica di Coesione per il 2021-2027, più di una voce si era levata a rimarcare la dissonante assenza - tra le priorità e gli obiettivi previsti - di due settori considerati strategici, almeno per il nostro Paese: la Cultura e il Turismo.

Era il 2019 e nulla lasciava presagire quanto il mondo, di lì a poco, sarebbe stato stravolto e quanto le politiche di coesione stesse sarebbero mutate. A fronte dell'emergenza Covid-19 la Commissione era intervenuta più volte ad allargare le maglie della programmazione dei fondi europei 2014-2020, consentendo a Stati Membri e Regioni di intervenire a sostegno dei fabbisogni più urgenti, come pure alle necessità di ripresa.

Il blocco imposto dalla pandemia aveva avuto, come noto, ripercussioni profondissime sulla articolata rete di servizi che sta dietro il mondo della fruizione di beni o di attività turistico-culturali. Un mondo fatto di lavoratori e famiglie che da un giorno all'altro si erano ritrovati chiusi o inaccessibili, alle prese con la più grande crisi mai sperimentata dai tempi della Seconda guerra mondiale. I fondi strutturali, come detto, erano serviti a ristorare le chiusure, ma la Commissione non aveva potuto ignorare i rischi di lungo periodo sul sistema e, per questo, aveva proposto una modifica al Regolamento dei Fondi 2021-2027 (peraltro non ancora approvato), introducendo la possibilità di finanziare interventi destinati alla cultura, alle attività culturali e al turismo (nell'ambito dell'OP4 destinato alle politiche sociali).

Un segno importante di attenzione al settore che ha portato con sé quello che appare come un cambio di paradigma, per molti versi interessante e di prospettiva, che rischia, tuttavia, di ridurre ulteriormente il campo di eleggibilità degli interventi possibili. Alla luce del nuovo regolamento, nonché della declinazione dello stesso nell'Accordo di Partenariato nazionale, infatti, i principali risultati da conseguire con i fondi europei in ambito culturale dovranno essere riconnessi all'ampliamento della partecipazione culturale dei cittadini e al rafforzamento del ruolo dei settori culturali e creativi quali leve per l'incremento delle opportunità di cittadinanza attiva e di partecipazione civica, nonché per sperimentare forme di "welfare culturale", inteso come un modello integrato di promozione del benessere e della crescita degli individui e delle comunità attraverso pratiche fondate sulla cultura e sul patrimonio culturale. Per contro, nei precedenti cicli di programmazione era consentito l'utilizzo del FESR anche per investimenti per il restauro, recupero e ripristino di luoghi della cultura, o anche per la realizzazione di contenitori e spazi di conservazione e produzione culturale. L'idea per il futuro è di utilizzare le risorse del FESR, anche in sinergia con FSE+, per il sostegno ad iniziative - in campo culturale e creativo - aventi finalità di inclusione e innovazione sociale, ma con la capacità di rigenerare e rivitalizzare luoghi della cultura e del patrimonio o altri spazi pubblici o ad uso pubblico, che si trovano in stato di sottoutilizzo, degrado, o parziale abbandono, e che sono localizzati in contesti caratterizzati da particolari fragilità, disagio e marginalità sociali e territoriali.

Cambiamenti che stimolano alcune riflessioni. Anzitutto, sono tutt'altro che da sottovalutare le implicazioni positive, a cominciare dall'evidenza che la presenza, in contesti a rischio degrado, di infrastrutture culturali attive, che possano assumere forma di "presidi civici di prossimità", potenzialmente in grado di innescare processi inclusivi e di contribuire alla resilienza di territori e comunità in particolari condizioni di fragilità. Sotto questo punto di vista, possiamo dire che, ad ogni buon conto, la legittima esigenza di intervenire a riqualificare beni culturali, pur in assenza di piani strategici di gestione e rivalorizzazione (sia di matrice sociale che socio-economica), se da un lato ha risposto a un fabbisogno urgente, dall'altro



si è scontrato con l'impossibilità di utilizzare i fondi anche per il sostegno ai piani di gestione. In questo caso, si tratterebbe di approfondire una discussione che interessa, più in generale, la dicotomia tra la possibilità di finanziare con il FESR interventi a valere su Servizi di Interesse Economico Generale (SIEG) e il divieto di coprirne - almeno in parte - le spese di gestione, il che fa gravare sui bilanci dei beneficiari (in particolare gli EE.LL.) costi spesso insostenibili che rendono non appetibile l'intervento stesso. Per ora basti sottolineare l'esigenza di una progettazione e un'attuazione degli interventi sempre più sinergica a valere su più fondi, tra cui FSE+ che, a differenza del FESR, può sostenere le spese di gestione.

Va evidenziato un secondo elemento che nasce dalla differenza, non etimologica, tra patrimonio culturale, industrie culturali e cultura. Nel primo caso, come detto, a differenza che nel corso della programmazione 2014-2020, non sarà più possibile finanziare sui fondi europei interventi di restauro/recupero, fatti salvi quelli destinati all'efficientamento energetico e alla messa in sicurezza dai rischi. Nel caso delle industrie culturali, la Commissione europea ha più volte ribadito che l'accento andasse posto sul concetto di "industria", in quanto tale, e non anche sul settore di interesse, quasi a negare che la cultura (e la creatività) non abbiano caratteristiche peculiari, tali da giustificare interventi *ad hoc*.

Il tema vero che si pone è la possibilità di finanziare la Cultura, intesa come la facoltà di contribuire sia alla produzione/realizzazione di opere, sia anche alla fruibilità degli eventi di natura creativa e culturale. Cultura e creatività, per emergere, non necessitano solo di patrimonio, saperi e capacità - di cui la Campania è assolutamente ricca - ma anche del sostegno da parte del contesto socio-politico, di una dimensione organizzativa pubblica (e privata) che le incoraggi, di un'economia pubblica che, insieme ad apparati produttivi, investano su di esse: unire idee, abilità, talento con risorse, servizi e governo del territorio. Si pone il tema di come continuare a contribuire ai settori del comparto culturale e, soprattutto, con quali risorse. Se, infatti, le strategie e le linee appaiono definite - sostegno a istituti culturali, musei, biblioteche, sistema dello spettacolo e dell'editoria; valorizzazione e promozione del patrimonio culturale

e dei siti UNESCO - sono cronaca di questi giorni le manifestazioni e gli appelli all'urgenza dello sblocco delle risorse del Programma Operativo Complementare (POC) per gli anni 2021-2027.

Quello Complementare è un programma alimentato con risorse nazionali - pari a poco meno di 1,3mld/€ - che derivano dalla ri-destinazione di una parte del cofinanziamento dei Fondi Europei, decisa in sede di negoziato con la Commissione europea, al fine di consentire la definizione a livello regionale di un piano di investimenti atto sia ad assicurare il completamento di interventi del ciclo 2014-2020 non conclusi, sia a contribuire agli investimenti in settori ritenuti strategici, ma la cui spesa non risulta ammissibile ai Fondi Europei, tra cui, appunto, la cultura.

Purtroppo - e senza giri di parole - il sostegno pubblico alla cultura, alle istituzioni culturali (quelle piccole che hanno voglia di crescere e farsi conoscere, così come quelle affermate, per consolidarsi ed espandersi), alla produzione creativa non è un vezzo (né uno spreco come qualcuno puntualmente ribadisce, quasi convinto che a furia di ripeterlo quell'assioma possa diventare vero), ma un investimento strategico funzionale sia alla promozione e valorizzazione del comparto, ma soprattutto per elevare il livello di attrazione di un territorio. Temi centrali per una regione capace di esprimere un patrimonio (storico, artistico, archeologico, architettonico, archivistico) e un capitale (in termini di teatri, compagnie di spettacolo, musica e danza, operatori del cinema, festival, saperi e tradizioni, risorse naturali e paesaggistiche) invidiato e invidiabile e su cui operano quasi 22mila imprese (8% del totale nazionale) che producono valore aggiunto per 1,9mld/€ (quarto posto in Italia).

Dietro questi numeri - oltre a un patrimonio da tutelare, valorizzare e promuovere - ci sono professionisti, ci sono giovani e donne, ci sono famiglie intere che, a volte da generazioni, contribuiscono a tenere alta l'immagine della Campania. È anzitutto per loro che, senza indugio, vanno sbloccate le risorse del POC. Sbloccate e mobilitate per assicurare continuità e certezze ai lavoratori e per non disperdere quanto di buono fatto per valorizzare la bellezza e la ricchezza del nostro patrimonio, rendendolo tra i più apprezzati e visitati a livello mondiale.

BURC WATCHING - Osservatorio dei bandi europei e del PNRR della Regione Campania

78 milioni per lavoratori, nidi, giovani laureati e Litorale Domitio

A cura di Alessandro Crocetta

Nei primi due mesi dell'anno, la Regione ha attivato una serie di importanti iniziative che hanno messo a profitto i fondi europei e del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) di sua competenza: si va dagli avvisi pubblicati sul Bollettino regionale (Burc) per avviare i tirocini del Programma Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori) e i servizi e i voucher per i nidi, al finanziamento di alcuni significativi progetti su pesca e agricoltura, fino allo stanziamento dei fondi necessari al completamento del progetto "Bandiera blu Litorale Domitio", e alla formazione dei giovani laureati della Campania.

Solo per questi interventi, la Regione ha attivato o sta attivando oltre 78 milioni di euro, di cui circa 51 di fondi europei e 27 del PNRR. Vediamone nel dettaglio quelli maggiormente significativi.

Avvio tirocini Programma Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL)

La Regione ha approvato l'avviso pubblico finalizzato a dare avvio alla prima attuazione in Campania dei tirocini previsti dal Programma Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL), nell'ambito del PNRR. Per l'attuazione delle misure previste dall'avviso, limitatamente alle indennità dei tirocinanti, sono disponibili 27 milioni di euro. Possono essere destinatari del tirocinio previsto da questo avviso unicamente i beneficiari del Programma GOL che, a seguito di assessment (il processo di definizione del profilo degli utenti del Programma GOL che ne stabilisce l'appartenenza ad uno dei percorsi di politica attiva), risultino lavoratori distanti dal mercato del lavoro, con bassa percentuale di occupabilità e bisogni complessi, ovvero in presenza di ostacoli e barriere che vanno oltre la dimensione lavorativa.

L'avvio degli interventi finanziabili è consentito fino ad esaurimento delle risorse e comunque non oltre il 30 giugno 2024, fatte salve eventuali proroghe o modifiche all'avviso. Sono finanziabili - limitatamente alle indennità mensili di 500 euro conferite al tirocinante - esclusivamente tirocini formativi extracurricolari (attraverso i quali si consente al tirocinante di acquisire competenze professionali per arricchire il proprio curriculum vitae e favorire l'inserimento o il reinserimento lavorativo), o di inclusione (di orientamento, formazione e inserimento/reinserimento finalizzato all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione, attivato in favore di persone prese in carico dal servizio sociale professionale e/o dai servizi sanitari competenti).

L'attivazione di un tirocinio richiede la predisposizione e la sottoscrizione di una convenzione tra un soggetto promotore (Centri per l'Impiego e operatori privati per il lavoro) e un soggetto ospitante (presso il quale viene realizzato il tirocinio), corredata da un progetto formativo individuale o da un progetto personalizzato di inclusione, finalizzati all'acquisizione di specifiche competenze professionali ovvero di inclusione sociale del tirocinante.

12 milioni assegnati a 3 progetti sulla Pesca

La Regione ha ammesso al finanziamento 3 progetti dei Gruppi di Azione Locale per la Pesca (GAL) Approdo di Ulisse, Parthenope e Magna Graecia e delle relative strategie di sviluppo (CLLD), per un totale di 12 milioni di contributi di fondi FEAMPA 2021-2027. L'obiettivo generale dell'operazione è la realizzazione di strategie locali attuate dai Gruppi di Azione Locale e atte a: - migliorare l'implementazione delle politiche a favore delle aree costiere e interne interessate dalla presenza di attività riguardanti il comparto ittico, in particolare, di quelle che si stanno spopolando; - promuovere una maggiore qualità della progettazione locale; - promuovere la partecipazione delle comunità locali ai processi di sviluppo, contribuendo a rafforzare il dialogo tra società civile e istituzioni locali; - promuovere il coordinamento tra politiche, strumenti

di governance e procedure per accedere ai finanziamenti comunitari.

6,7 milioni per finanziare 25 progetti di innovazione per l'Agricoltura

La Regione ha poi ammesso al finanziamento 25 domande di sostegno ai GO (Gruppi Operativi) del PEI (Partenariato Europeo dell'Innovazione) per l'attuazione di progetti di diffusione delle innovazioni nell'ambito del rafforzamento dell'AKIS (Agricultural Knowledge and Innovation Systems) campano (Fase II), per un totale di circa 6,7 milioni di fondi del Piano di Sviluppo Regionale per l'Agricoltura. L'obiettivo dell'intervento è il superamento delle difficoltà del settore agricolo, agroalimentare e forestale attraverso l'innovazione e il trasferimento di conoscenze. I Gruppi Operativi (GO) sono partenariati che coinvolgono una molteplicità di attori provenienti da diversi ambiti come agricoltori, ricercatori, consulenti, formatori, imprese, associazioni di categoria, consumatori, gruppi di interesse e organizzazioni non governative, comunità rurali e altri soggetti interessati (es. soggetti del terzo settore, enti locali) per la realizzazione di un comune progetto operativo di innovazione.

Attivazione servizi e voucher per i nidi

Sono stati approvati due avvisi riguardanti i nidi. Il primo riguarda un pacchetto di misure di sostegno che hanno la finalità di rafforzare l'offerta dei servizi sociali, di diffondere interventi socio-educativi, di avviare politiche attive in favore delle persone svantaggiate e misure in favore delle famiglie della Campania. Nell'ambito di questo piano è previsto l'intervento "Misure di conciliazione famiglia - lavoro" del valore di 10 milioni di euro, finanziato con le risorse del PR - Campania FSE + 2021/2027.

La domanda può essere inviata, pena l'esclusione, a mezzo PEC, all'indirizzo misurediconciliazione@pec.regione.campania.it, a partire dal 01/03/2024 e fino al 03/05/2024 salvo eventuali proroghe che verranno comunicate con apposito provvedimento. Nell'oggetto della PEC deve essere indicata la dicitura "Avviso pubblico - Misure di conciliazione famiglia - lavoro" PR Campania FSE+ Priorità 3 Inclusione Sociale Obiettivo Specifico ESO 4.12 Azione 3.1.2. La domanda di partecipazione deve essere trasmessa in formato pdf e sottoscritta con firma digitale dal titolare/legale rappresentante. Non saranno prese in considerazione domande inviate con altre modalità, non firmate digitalmente, non compilate correttamente, oltre il termine previsto. I candidati sono tenuti pertanto a verificare il possesso di firma digitale in corso di validità, nonché i requisiti previsti in tempo utile rispetto alla data di scadenza della presentazione della domanda.

Il secondo avviso sul tema è quello sui voucher per l'accesso ai nidi destinati a famiglie aventi requisiti ISEE per l'abbattimento della retta dell'anno 2023/2024, finanziato con 5 milioni di euro dei fondi FSE+.

Le finalità della misura sono: - alleggerire l'impatto della crisi economica sulle famiglie, in particolare quelle più fragili relativamente alle spese connesse alla frequenza dei servizi socioeducativi per la prima infanzia, favorendo la possibilità, per i componenti disoccupati e/o inattivi di tali nuclei, di reintrodursi nel circuito lavorativo; - consentire ai genitori - particolarmente alle madri - di mantenere o migliorare la propria condizione lavorativa o di avere il tempo di intraprendere percorsi di formazione professionale, di istruzione o di inserimento/reinserimento lavorativo; - incrementare il numero di bambini che potrà avere accesso ai servizi socioeducativi per la prima infanzia, al fine di fornire ai piccoli opportunità di crescita ulteriori e diversificate rispetto a quelle della famiglia.

È possibile presentare la domanda dal 5 marzo al 19 aprile 2024 esclusivamente on line, accedendo al sistema Bandi dal sito internet: <https://servizi-digitali.regione.campania.it/VoucherAsili> previa autenticazione nella



piattaforma attraverso: • SPID - Sistema Pubblico di Identità Digitale, oppure • CIE - Carta di Identità Elettronica; verranno finanziate sino ad esaurimento dei fondi disponibili e devono necessariamente essere compilate da un genitore/affidatario appartenente al nucleo familiare all'interno del quale si trovi il bambino di 0-36 mesi, iscritto al nido, e per cui è stato presentato il modello DSU (Dichiarazione Sostitutiva Unica) necessaria per calcolare l'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente), al fine di consentire la verifica attraverso l'interrogazione automatica della banca dati INPS. Non è possibile procedere alla presentazione della domanda con modalità diverse da quella on line. Non saranno accettate domande inviate via PEC, mail, posta ordinaria, ecc.

18,5 milioni per il completamento del progetto "Bandiera blu Litorale Domitio"

Sono stati stanziati 18,5 milioni di euro dei fondi POC per il completamento del Grande progetto "Bandiera blu Litorale Domitio".

Le risorse riguardano in particolare il Lotto funzionale 1, in corso di esecuzione nei Comuni di Sessa Aurunca, Francolise, Carinola e Cellole, in provincia di Caserta, e che non risulta ultimato, tra l'altro, per limitazioni imposte dall'emergenza Covid-19 e dal peggioramento delle condizioni del mercato delle costruzioni dovuto all'incontrollato aumento delle materie prime; dal ritrovamento di resti archeologici; dai tempi di rilascio di autorizzazioni/concessioni esulanti dalla conferenza dei servizi. Il progetto ha come obiettivo la riqualificazione ambientale della fascia costiera nota come Litorale Domitio e interessa complessivamente sette Comuni della provincia di Caserta, tra loro territorialmente connessi (Carinola, Cellole, Castel Volturno, Francolise, Mondragone, Sessa Aurunca e Villa Literno).

Il Grande Progetto persegue il miglioramento della balneabilità del litorale Domitio, nell'area compresa tra Mondragone e Sessa Aurunca. Verranno pertanto realizzati i completamenti dei sistemi fognari, che presentano notevoli inefficienze anche dovute ad una espansione urbanistica non controllata, e potenziati e realizzati *ex novo* i sistemi di depurazione delle acque reflue. Oltre alla tutela dell'ambiente, il progetto mira a ripristinare l'attrattività turistica del litorale Domitio.

Stanziati 4,2 milioni per la formazione di giovani laureati

Per promuovere e sostenere l'alta formazione dei giovani laureati del territorio regionale, la Regione ha stanziato infine 4,2 milioni di euro di fondi FSE+ 2021-2027, al fine di innalzarne le competenze e facilitarne l'inserimento nel mondo del lavoro mediante la partecipazione a percorsi di alta formazione post-laurea erogati da: Università italiane e straniere, pubbliche e private riconosciute dall'ordinamento nazionale o da Istituti di formazione avanzata sia privati sia pubblici. Il Programma Regionale PR Campania FSE+ 2021-2027 prevede, nella Priorità Istruzione e Formazione, di promuovere l'apprendimento permanente, in particolare le opportunità di miglioramento del livello delle competenze e di riqualificazione flessibili per tutti, tenendo conto delle competenze imprenditoriali e digitali, anticipando meglio il cambiamento e le nuove competenze richieste sulla base delle esigenze del mercato del lavoro, facilitando il riorientamento professionale e promuovendo la mobilità professionale; nell'ambito di tale obiettivo specifico è prevista la realizzazione di percorsi di formazione, anche relativi a competenze trasversali e competenze chiave, aggiornamento e riqualificazione professionale, incluso l'offerta di formazione specialistica e finalizzata all'occupazione. La riqualificazione avrà anche l'obiettivo di agevolare la mobilità professionale degli occupati, soprattutto con riferimento alle opportunità offerte nel quadro delle transizioni verde e digitale.

■

STEP: competitività e resilienza dell'UE nei settori strategici

Luci, ombre, opportunità e dibattiti. Le novità del regolamento 795/2024: impatti sulla chiusura della programmazione 2014-2020 e prospettive per il 2021-2027

di Annapaola Voto

Il 27 febbraio scorso è stato finalmente approvato il Regolamento UE 795/2024 che istituisce la Strategic Technologies for Europe Platform (STEP) destinata a indirizzare e rafforzare la capacità di finanziamenti verso tecnologie in settori considerati strategici (*deep-tech*, *clean-tech*, *bio-tech*), per cogliere a pieno le opportunità e conseguire gli obiettivi della transizione verde e digitale. La piattaforma, quindi, ha l'obiettivo di contribuire a preservare il vantaggio europeo nelle tecnologie critiche ed emergenti, nonché ad accelerare processi di transizione verde e digitale agendo nei settori potenzialmente più sensibili e di prospettiva: dalla microelettronica all'informatica quantistica e all'intelligenza artificiale, dalla biotecnologia alla biofabbricazione e alle tecnologie a zero emissioni nette.

Il Consiglio europeo, nelle Conclusioni del 23 marzo 2023, aveva rilevato l'esigenza di "fornire sostegno tempestivo e mirato nei settori strategici, senza minare gli obiettivi della politica di coesione". Col senno di poi - e a voler pensar male - il Consiglio aveva anticipato quello che sarebbe diventato il punto di atterraggio, al ribasso, di una trattativa che si sarebbe dimostrata lunga ed estenuante.

La Commissione - che a livello europeo detiene il potere di iniziativa legislativa - sulla scorta delle conclusioni del Consiglio, aveva lanciato (giugno 2023) la piattaforma STEP per lo sviluppo delle tecnologie c.d. critiche considerate *cruciali per la leadership dell'Europa* nel campo dell'innovazione, ma anche per assicurare la sovranità tecnologica e la sicurezza delle sue *supply chain* (dalle materie prime alla manodopera). L'istituzione della piattaforma STEP, d'altro canto, costituisce anche una risposta alle sfide e alle analoghe ambizioni manifestate da importanti partner europei: gli Stati Uniti (*Inflation Reduction Act*, che intende mobilitare oltre 330mld/€ entro il 2032), il Giappone (circa 140mld/€ per i piani di trasformazione verde), ma anche l'India, il Regno Unito e il Canada che hanno presentato incentivi e piani di investimento nelle tecnologie pulite.

Nelle intenzioni della Commissione il nuovo strumento avrebbe dovuto agire in maniera sinergica su più livelli. A livello finanziario, la Presidente della Commissione von der Leyen aveva, anzitutto, anticipato l'intenzione di richiedere agli Stati Membri una dotazione di bilancio extra (10mld/€) per rafforzare strumenti finanziari e programmi esistenti (InvestEU, HorizonEurope, Fondo per la Difesa, ecc.) destinando le risorse immesse verso i settori tecnologici ritenuti strategici. A questo, si sarebbero sommati una serie di incentivi e modifiche ai programmi della politica di coesione, fino a mobilitare (mediante l'utilizzo di strumenti a leva finanziaria) un importo totale stimato pari a 160mld/€ in nuovi investimenti. Se la CE prevedeva, dunque, "risorse fresche" per 10mld/€, il Parlamento nella sua veste di co-legislatore si era anche spinto oltre (15mld/€), senza tuttavia aver fatto i conti con le esigenze di bilancio degli Stati Membri che, ad esito di un lungo negoziato - nel corso del quale l'intera piattaforma ha rischiato anche di andare a monte - hanno bocciato qualsiasi immissione di risorse nuove, approvando un testo che prevede che la piattaforma STEP sia finanziata mediante "i programmi esistenti dell'Unione". Unica eccezione 1,5mld/€ "nuovi", destinati al Fondo per la Difesa Europeo (Regolamento UE 697/2021) che, per quanto si dica saranno destinati a finalità coerenti con gli obiettivi della piattaforma, meriterebbero un approfondimento *ad hoc* che non è possibile in questa sede.

Il fatto che la piattaforma nasca, di fatto, "azzoppata" porta con sé, per quello che ci interessa, implicazioni ancora maggiori sulla seconda gamba finanziaria (rimasta di fatto l'unica), ossia le politiche e i fondi per la Coesione. Un meccanismo che spesso si ripete e che, a dispetto delle dichiarazioni, ha finito con lo stravolgere le originarie finalità delle Politiche, in particolare



l'obiettivo di contribuire alla riduzione degli squilibri socio-economici e territoriali, trasformando i Fondi, nel migliore dei casi, nello strumento di sostegno alla resilienza europea e, nel peggiore, nel "portafogli" aperto e a disposizione per tutte le evenienze.

Tralasciando questo aspetto, proviamo a capire le principali novità introdotte da STEP sulle politiche di coesione. Anzitutto, è necessaria una distinzione tra le implicazioni del nuovo regolamento sui Fondi di Coesione 2021-2027 e su quelli 2014-2020: se per il futuro vengono predisposti nuovi settori di investimento, per la Programmazione in chiusura agisce mediante l'introduzione di una serie di nuove flessibilità, potenzialmente in grado di agevolare le operazioni finali e, di conseguenza, di consentire il pieno assorbimento delle risorse.

Guardando al futuro, l'istituzione della nuova Piattaforma, come detto, è indirizzata a rafforzare i fondi esistenti rendendo più efficace ed efficiente l'uso - anche mediante un sito dedicato (Sovereignty Portal) che fungerà da sportello unico sulle opportunità di finanziamento nell'ambito dei programmi di bilancio dell'UE per gli investimenti STEP - nonché favorendo la riprogrammazione e ri-orientandone gli obiettivi verso le tecnologie critiche in tre settori (tecnologie digitali e innovazione *deep-tech*, tecnologie pulite e orientate all'efficienza nell'uso delle risorse, biotecnologie). L'Articolo 10 del Regolamento UE 2024/795 interviene sul Regolamento FESR (1058/2021), anzitutto prevedendo l'introduzione di obiettivi specifici (Os) dedicati a supportare le priorità STEP nell'ambito degli OP 1 (Un'Europa più intelligente) e 2 (Un'Europa più verde).

Gli Stati e le Regioni titolari di programmi - come nel caso della Campania - potranno, quindi, scegliere di modificare i PR attualmente vigenti, al fine di destinare risorse a tali Os (con un tetto massimo del 20% a livello nazionale, pari per l'Italia a circa 5,3mld/€), mediante la definizione di Assi prioritari dedicati. A fronte di questa opzione potranno, a loro volta, godere di forme di flessibilità eccezionali su tali Assi, tra cui un prefinanziamento *una tantum* pari al 30% dell'importo allocato e il tasso di cofinanziamento UE al 100%. Inoltre, la possibilità per il FESR di finanziare anche azioni a vocazione FSE+ (formazione, apprendimento permanente, istruzione, riqualificazione), nonché, in deroga a quanto già previsto nei regolamenti vigenti, l'estensione dell'ambito di eleggibilità per le grandi imprese.

Nell'attesa che Stati Membri e Regioni decidano, sulla scorta delle proprie valutazioni e dei propri fabbisogni, se, come e con quante risorse finanziare le nuove priorità STEP, lo stesso Regolamento UE 2024/795 è anche intervenuto a riformare le regole di chiusura della Programmazione 2014-2020 (Regolamento Disposizioni Comuni, n. 1303/2013), ampliando flessibilità e tempistiche - in linea con altre iniziative già messe in opera dalla CE, di cui l'ultima "SAFE"

- al fine di favorire il completo assorbimento delle risorse ancora disponibili, anche per far fronte agli effetti della pandemia e del conflitto in Ucraina. Il nuovo regolamento anzitutto estende la possibilità di cofinanziamento UE al 100% degli investimenti a valere sui fondi per la coesione anche per l'annualità luglio 2023-giugno 2024. Inoltre, viene prorogato di 12 mesi il termine per la presentazione, da parte delle Autorità di Gestione, della domanda finale di pagamento (dal 31 luglio 2024 al 31 luglio 2025) e una analoga proroga per il termine di presentazione dei documenti di chiusura (dal 15 febbraio 2025 al 15 febbraio 2026), in modo da riconoscere più tempo per l'effettuazione dei controlli e degli audit necessari per una corretta chiusura dei programmi nell'ambito del periodo di programmazione 2014-2020, fermo restando che il limite ultimo per la spesa dei fondi sia già spirato al 31 dicembre scorso.

Sulla scorta di quanto detto, si tratta di un esito con luci e ombre. Ombre (e qualche incognita) sul futuro della piattaforma STEP, che corre il rischio di disperdersi nel *mare magnum* di InvestEU (di cui ancora oggi sono oscuri e nebulosi i reali e concreti risultati, ricordando che alle origini era nato come "Piano Juncker", meccanismo che avrebbe dovuto mobilitare 1.000 miliardi di euro), concretizzandosi esclusivamente nel contributo (tutto da quantificare) dei programmi della politica di coesione e, di conseguenza, ridimensionandosi nella portata e negli obiettivi. Luci (e qualche certezza) - per quanto più di natura incidentale, che strutturale - invece sul presente, laddove il nuovo Regolamento, agevola, e non poco, il complicato lavoro di chiusura della programmazione 2014-2020, grazie alle deroghe e alle flessibilità introdotte.

Tuttavia, persiste una incognita che non deve far dormire sonni tranquilli quanti credono nella funzione delle politiche e dei fondi di coesione. Nella sua articolata definizione, il Regolamento 795 ha modificato almeno 4 dei principali regolamenti delle politiche di coesione (sia 2014-2020, che 2021-2027) senza coinvolgere - se non in veste di comprimari - le autorità politiche competenti per la coesione. Ad esempio, in Parlamento europeo, il dossier è stato gestito congiuntamente e prioritariamente dai responsabili delle Commissioni per le politiche industriali (ITRE) e per il bilancio (BUDG). Questo è, insieme, un sintomo e una avvisaglia di quanto sia forte, anche per il futuro e con sempre maggiore pervicacia, la tentazione di strappare definitivamente il nesso tra Fondi e Politiche per la Coesione. Il dibattito - a livello europeo e nazionale - è in corso e gli esiti non sono ancora scontati. Le Regioni e gli enti locali, se vorranno mantenere un ruolo da protagonista, hanno, quindi, l'obbligo di impegnarsi al massimo - anche utilizzando, laddove necessario, le flessibilità introdotte da STEP - per chiudere una programmazione, quella 2014-2020, segnata da una mole di imprevisti senza precedenti, utilizzando al meglio tutte le risorse e rivendicando la capacità delle Politiche di sostenere territori e cittadini.

"Climate Proofing", la verifica climatica

Integrare misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici nello sviluppo di progetti infrastrutturali, per assicurare resilienza e sostenibilità ambientale

di Maria Laura Esposito

Il ciclo di programmazione attuale (2021-2027) annovera, tra le parole-chiave, il termine **resilienza**, la capacità cioè, di *autoripararsi dopo un danno e di riuscire ad adattarsi anche in situazioni difficili*. Come si vede, con sempre maggiore frequenza, accanto al termine resilienza ritroviamo anche il termine **adattamento**. Di fatto **resilienza** ed **adattamento** sono due concetti che hanno assunto un ruolo sinergico e preminente nella definizione dei programmi a valere sui fondi comunitari e non solo.

Nei programmi, concretamente, ha assunto valenza rilevante il tema della resilienza quale approccio al cambiamento climatico, necessario affinché i sistemi sociali, economici e ambientali siano in grado di assorbire i fattori di stress e gli shock senza snaturarsi o disgregarsi, ma offrendo una risposta efficace.

In questo contesto, appare necessario sviluppare e promuovere un approccio sistemico ed integrato che possa trasformare, in **azioni conseguenziali concrete**, il lavoro di "prevedere" l'impatto del cambiamento climatico, relativamente sia a singole operazioni, sia ad operazioni complesse che, attraverso l'uso delle risorse europee, saranno programmate nei prossimi anni.

I primi passi dell'approccio sistemico che si intende sviluppare si è tradotto nell'ambito dei Programmi regionali 2021-2027 nell'introduzione della "verifica climatica" - anche chiamata *Climate proofing* (art. 73, comma 2 (j), Reg. UE 1060/2021, Regolamento Disposizioni Comuni 2021-2027) - che ha quale obiettivo ultimo quello di abbassare il peso dell'impatto dell'uomo, contribuendo all'obiettivo della neutralità climatica stimato per il 2050. Il principio del *Climate proofing* è stato disciplinato dalla Comunicazione (2021/C 373/01) - Orientamenti tecnici per infrastrutture a prova di clima nel periodo 2021-2027.

L'aumento della frequenza e dell'intensità dei fenomeni climatici e meteorologici estremi in atto rappresenta un elemento di cui necessariamente tener conto nella realizzazione di infrastrutture, caratterizzate da una lunga durata, ovvero da una lunga vita utile. È innegabile che gran parte delle infrastrutture finanziate nel periodo 2021-2027 sarà ancora in funzione nella seconda metà del secolo e anche oltre. L'orizzonte temporale di vita delle infrastrutture coincide, quindi, con l'orizzonte temporale - entro il 2050 - che l'Europa si è data per l'azzeramento delle emissioni nette di gas a effetto serra (neutralità climatica), conseguendo anche i nuovi obiettivi in materia di emissioni di gas serra per il 2030. L'UE, di fatto, in quest'arco temporale perseguirà l'obiettivo di diventare una società resiliente ai cambiamenti climatici e del tutto adeguata ai loro inevitabili impatti rafforzando la sua capacità di adattamento e riducendo al minimo la sua vulnerabilità, in linea con l'Accordo di Parigi, la legge europea sul clima e la strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici.

È pertanto essenziale individuare chiaramente le infrastrutture adatte a un futuro a impatto climatico zero e resiliente ai cambiamenti climatici, e investire in tali infrastrutture. Il processo della verifica climatica dei progetti infrastrutturali da ammettere al finanziamento è suddiviso in due pilastri di analisi:

1. neutralità climatica/mitigazione;
2. resilienza climatica/adattamento.

Ciascuno di questi pilastri è caratterizzato da due fasi: screening e analisi dettagliata. A seconda dell'esito della fase di screening, sarà necessario o meno procedere con un'analisi dettagliata. A sostegno di questa azione, nell'ottobre 2023, il Dipartimento per le Politiche di Coesione ha pubblicato gli "Indirizzi per la verifica climatica dei progetti infrastrutturali in Italia per il periodo 2021-2027". Tale documento vuole essere da supporto per una più agevole ed efficace applicazione



degli "Orientamenti, tecnici per infrastrutture a prova di clima nel periodo 2021-2027" della Commissione europea nel contesto nazionale. L'Unione Europea, come detto, punta sulla verifica climatica quale misura di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici nello sviluppo di progetti infrastrutturali. E, nell'ambito degli orientamenti tecnici, a questo fine individua, classifica e propone modalità di gestione dei rischi fisici legati al clima in sede di pianificazione, sviluppo, esecuzione e monitoraggio dei progetti e dei programmi. Contestualmente, è stato anche avviato un processo di sensibilizzazione e formazione per promuovere una maggiore consapevolezza tra gli enti regionali, riguardo agli impatti dei cambiamenti climatici e alle migliori pratiche di adattamento. Il *Climate proofing* è, in questo senso, diventato a tutti gli effetti un elemento discriminante da considerare nei processi decisionali. La prospettiva da assumere è quella in cui, tutti i soggetti coinvolti, con consapevolezza, considerino la dimensione climatica quale costante in tutte le fasi di pianificazione e sviluppo dei progetti, soprattutto a valere sui fondi comunitari.

Se, come detto, l'obiettivo è promuovere politiche e costruire infrastrutture resilienti agli effetti del cambiamento climatico, il coordinamento e la collaborazione tra gli enti regionali, nazionali ed europei coinvolti diventa l'elemento imprescindibile per affrontare sfide climatiche che sono comuni e che travalicano confini. Il coordinamento tra enti diventa inoltre ancora più determinante se consideriamo il disallineamento tra l'ordinamento nazionale - ad esempio relativamente al Codice per gli Appalti - rispetto all'approccio europeo: è evidente che anche la sola fase di screening richiederebbe

una mappatura delle pericolosità climatiche a livello territoriale, ad oggi non reperibili certamente a livello regionale. Rispetto agli approfondimenti richiesti per la verifica climatica, probabilmente solo per le opere da sottoporre a valutazione di impatto ambientale è plausibile che tali approfondimenti vengano condotti nell'ambito dell'ordinario processo di progettazione e valutazione, per quanto non si può dare per scontato che siano presenti e finalizzati anche a verificare la neutralità e la resilienza climatica. Per le altre infrastrutture, nonostante le linee guida, esiste ancora troppa arbitrarietà e ambiguità rispetto ai criteri per stabilire se è sufficiente lo screening o se occorre una analisi approfondita.

Oltre all'allineamento della normativa nazionale, un ulteriore elemento da considerare relativamente all'applicazione delle norme sul *Climate proofing* riguarda gli aspetti gestionali e finanziari del Programma Regionale: ad esempio è possibile ipotizzare che, ad esito dell'analisi climatica effettuata su una infrastruttura, sia necessario modificarne il progetto, prevedendo misure di adattamento che incidono anche sul Quadro Economico dell'opera. Tale spesa rischia di essere oggetto di rilievo tecnico amministrativo. Resta pertanto fondamentale avviare una riflessione comune, anche con i soggetti deputati al controllo e agli audit, al fine di addivenire a modalità condivise per trattare in maniera certa e omogenea gli impatti anche procedurali ed economici derivanti dall'applicazione delle verifiche climatiche e dagli esiti degli studi condotti in termini di soluzioni per la mitigazione o adattamento. Viceversa, quella che nasce come la sacrosanta esigenza di assicurare un futuro al clima, oltre che all'opera stessa, si trasformerà in un invalicabile ostacolo alla sua realizzazione.

Sicurezza sul lavoro: i corsi di formazione per i Centri per l'Impiego della Regione Campania

Da IFEL Campania un'esperienza di successo

Il Piano di Rafforzamento delle strutture regionali raggiunge un altro importante traguardo grazie al contributo della Fondazione

di Elena Severino

Sono partiti a gennaio 2024, i corsi "Come gestire Salute, Sicurezza ed emergenze sui luoghi di lavoro". Il Piano Regionale di Rafforzamento dei Centri per l'Impiego della Regione Campania, attuato dalla Direzione Generale per l'Istruzione, la Formazione, il Lavoro e le Politiche Giovanili con i servizi di Assistenza Tecnica e Amministrativa di supporto della Fondazione IFEL Campania raggiunge un altro importante traguardo. Il Piano di formazione, pensato dalla Fondazione, nasce dalla sua stessa *mission*, nell'ambito della Convenzione con la Direzione Generale 50.11.00 di accompagnare ed assistere i Centri per l'Impiego in un percorso di aggiornamento continuo e di crescita professionale, nel più ampio processo di innovazione che li vede protagonisti nel mercato del lavoro. I beneficiari dei corsi hanno l'opportunità di mettersi alla prova e di essere coinvolti attivamente in un'esperienza concreta, intensa e qualificante di attività che permette loro di acquisire tutte le conoscenze e competenze utili sul tema della Sicurezza sul lavoro.

Secondo quanto previsto dal Decreto Legislativo 81/2008 e dall'Accordo Stato-Regioni, la Fondazione IFEL Campania preparerà i futuri "Addetti alla gestione delle emergenze dei Centri per l'Impiego" della Regione Campania e specifiche figure che riceveranno la nomina di "Preposto". Ecco, in sintesi, il Programma del Piano di formazione in atto: - "Addetto Primo Soccorso Gruppo B, Addetto Antincendio e BLSD (*Basic Life Support-early Defibrillation*)" che rientrano nel più ampio percorso 'Addetto Gestione Emergenze' (AGE), tre delle quattro edizioni pianificate, si sono appena concluse.

- "Rischio stress da lavoro correlato": un altro importante traguardo, con le sue due edizioni da poco concluse.
- "Il Preposto" che si concluderà a maggio, dedicato esclusivamente ai Responsabili e ad alcuni funzionari dei Centri per l'Impiego con lo scopo di preparare le figure che riceveranno la nomina di "Preposto" nei Centri per l'Impiego; cinque le edizioni previste.

I macro contenuti del Piano

I corsi, come da progettazione esecutiva, sono focalizzati su quanto previsto dalla norma di riferimento nonché sulle novità e sugli snodi critici; particolare attenzione è stata data al Manuale Sistema di Gestione della Salute e Sicurezza sul Lavoro della Regione Campania.

Tra i temi erogati: l'emergenza sanitaria, la conoscenza generale di traumi e patologie nell'ambiente di lavoro, le tecniche di primo soccorso, l'arresto cardiaco, l'infarto e l'arresto respiratorio, le manovre di rianimazione cardio polmonare, l'utilizzo del defibrillatore, la prevenzione degli incendi, le responsabilità del Preposto, procedure e sanzioni, codice di comunicazione e di comportamento. Sono state approfondite le norme di riferimento, i protocolli da seguire e ampio spazio è stato dedicato all'addestramento sul campo che ha scaturito vivo entusiasmo tra i partecipanti.

Il filo conduttore del percorso è far percepire, rendere concreto ed operativo il cambio di passo, le normative e gli aggiornamenti, superando la logica dell'adempimento formale e ponendo al primo posto l'obiettivo dell'apprendimento e della consapevolezza, quale criterio prioritario.

E poi, uno spazio innovativo di formazione, dalla veste laboratoriale è rappresentato dal corso di micro-relazioni dal titolo "Rischio stress da lavoro correlato" indirizzato a funzionari con ruolo di responsabilità e coordinamento dei Centri per l'Impiego della Regione Campania. Il percorso ha insegnato ai partecipanti come gestire lo stress da lavoro, migliorare le relazioni interpersonali e creare un ambiente di lavoro più sicuro e sano. Esperienze e riflessioni personali sono state proposte ai formatori, che ne hanno tratto spunto per sviluppare le tematiche

in programma con riferimenti continui al vissuto reale di coloro che li ascoltavano. Mediante *role playing*, proposte induttive e stimoli audiovisivi di vario tipo, si è predisposto un setting di confronto in plenaria che ha permesso di ascoltare, analizzare, decostruire e riflettere sulla propria costruzione di significati e categorie valoriali e culturali, categorie che si rivelano cruciali nella relazione con l'altro, e che sono determinanti nel confronto/scontro che sovente precede il conflitto. Non nozioni dunque ma valore.

In un mondo del lavoro in continua evoluzione, la formazione rappresenta quindi una chiave fondamentale per la crescita professionale e la sicurezza sul lavoro.

Un progetto su misura e il ruolo di IFEL Campania

La Fondazione, grazie alla sua comprovata esperienza nel settore della formazione, ha svolto un ruolo chiave nella pianificazione, programmazione, organizzazione e monitoraggio delle attività previste dal Progetto. Un'analisi approfondita dei fabbisogni del Committente e dell'Ufficio del Datore di Lavoro ha permesso di individuare le aree di intervento prioritario.

Un lavoro fondamentale è stato fatto nella fase preliminare; la fotografia della situazione di partenza e la visione chiara sugli obiettivi ha permesso di pianificare le *milestone* da raggiungere e gli strumenti da adottare.

I dipendenti formati rappresenteranno pertanto un bacino consistente e sufficiente da cui, il Committente e l'Ufficio del Datore del Lavoro, potranno attingere per le future nomine delle varie funzioni previste dal Decreto Legislativo 81/2008.

Riassumendo IFEL Campania ha contribuito a:

- identificare i fabbisogni formativi;
- pianificare le attività nel rispetto delle *milestone* e dei target;
- selezionare docenti esperti e qualificati;
- programmare le attività d'aula, interamente in presenza;
- organizzare e gestire la logistica dei corsi;
- monitorare e valutare l'impatto della formazione.

Metodologie innovative e coinvolgenti

Come si è declinata dunque l'esperienza formativa di grande valore? Lezioni teoriche frontali si sono alternate a coinvolgenti esercitazioni pratiche, garantendo un apprendimento completo e stimolante. Docenti esperti e qualificati, affiancati da tutor competenti, hanno accompagnato i partecipanti in un percorso di crescita personale e professionale.

Crescita professionale e apprendimento continuo

La formazione erogata si è concentrata nel favorire la crescita professionale del personale, fornendo loro le conoscenze e le competenze necessarie per svolgere il proprio lavoro con maggiore efficacia e sicurezza. L'obiettivo è stato quello di creare una cultura del continuo apprendimento, rispettando appieno e migliorando i concetti del *Long Life Learning*, in cui i dipendenti siano costantemente aggiornati sulle ultime novità e *best practices* del settore.

Un grande successo

Il monitoraggio costante della valutazione dei corsi da parte dei beneficiari ha rilevato fino ad ora un giudizio molto positivo sull'esperienza formativa. È stata sottolineata l'utilità dei contenuti, l'efficacia delle metodologie adottate, la professionalità e la dedizione impiegata da parte di tutto il gruppo di lavoro IFEL Campania. Al termine del piano formativo saranno state erogate 5.859 ore d'aula.

Un investimento per il futuro

«Il piano di formazione (Come gestire Salute, Sicurezza ed emergenze sui luoghi di lavoro) portato avanti finora, rappresenta un altro importante traguardo raggiunto nell'ambito del più ampio Piano di rafforzamento dei Centri per l'Impiego - dice Maria Antonietta D'Urso, Direttore Generale per l'Istruzione, la Formazione,



il Lavoro e le Politiche Giovanili - aver declinato la formazione non solo sul tema puramente tecnico e normato della Sicurezza sul lavoro ma anche sul tema del benessere lavorativo, della gestione del confronto e del conflitto, in un ambiente dinamico e in evoluzione, come quello dei Centri per l'Impiego, rappresenta un investimento innovativo per la Pubblica Amministrazione. La formazione sul tema della Sicurezza e del benessere lavorativo disegna l'approccio corretto per avviare più ampie e meglio strutturate Politiche della Sicurezza nella Pubblica Amministrazione. Grazie al piano di formazione in corso otterremo un ampio e ben formato bacino di dipendenti da cui attingere per le future nomine previste dal Decreto Legislativo 81/2008".

Un esempio virtuoso di collaborazione

La proficua collaborazione tra la Regione Campania, l'Ufficio del Datore di Lavoro e la Fondazione ha reso possibile la realizzazione di un progetto ambizioso e di grande valore, che ha dimostrato come la crescita professionale, la sicurezza sul lavoro e il benessere individuale siano elementi strettamente interconnessi, e come la formazione possa essere un potente strumento per migliorare tutti questi aspetti.

Formazione, con IFEL Campania un coinvolgimento attivo e proattivo.

IFEL Campania a supporto della Regione per i bandi IoStudio: una misura a sostegno del diritto allo studio

di Felice Tommasino

L'edizione 2023 (anno scolastico 2023/2024), come ormai da sette anni a questa parte, ha visto la **Fondazione IFEL Campania contribuire all'attuazione di una misura che supporta gli studenti della Regione Campania in condizioni socioeconomiche poco agiate**. Parliamo - nello specifico - della borsa di studio "IoStudio". Istituita dal Ministero dell'Istruzione, a partire dall'anno scolastico 2017-2018, essa garantisce, su tutto il territorio nazionale - attraverso il Fondo unico per il welfare dello studente e per il diritto allo studio - un concreto sostegno agli allievi frequentanti le scuole secondarie di secondo grado con reddito basso. Si tratta, dunque, di un contributo (prima, mediante bonifico domiciliato ora attraverso carta prepagata) utile per l'acquisto di libri di testo, per la mobilità e il trasporto, nonché per l'accesso a beni e servizi di natura culturale. Una misura che aiuta le famiglie in difficoltà e incoraggia gli studenti a completare il proprio percorso di istruzione secondario.

La misura voluta dal MIUR. La misura è stata introdotta dall'allora MIUR con D.Lgs. n. 63 del 13 aprile 2017. Da allora, ogni anno, il Ministero (oggi dell'Istruzione e del Merito) stabilisce con apposito decreto le risorse da destinare alle singole regioni. Queste sono ripartite secondo requisiti e criteri ben precisi: il numero delle famiglie a rischio povertà e il numero di studenti in condizioni di abbandono scolastico nell'anno precedente, ne sono alcuni. L'obiettivo della misura è contrastare la dispersione, potenziare il diritto allo studio e consentire ai giovani maggiori opportunità di svago e conoscenza, investendo in sapere e cultura. **Alle singole Regioni, il Ministero demanda la gestione della quota a lei riservata.** Ogni Regione ha il compito di stabilire i requisiti, le modalità di partecipazione, il valore ISEE massimo e l'importo della singola borsa di studio. Il tutto entro i termini fissati dal Ministero e valevoli per tutto il Paese: il tetto al valore

massimo dell'ISEE e l'importo massimo della singola borsa ne sono un esempio.

L'esperienza della Regione Campania. La Regione Campania, in questi anni, per la definizione delle graduatorie degli aventi diritto, si è avvalsa della collaborazione della Fondazione IFEL Campania. Contributo, quello della Fondazione, che ha trovato concretezza anche attraverso la progettazione e la realizzazione della piattaforma IoStudio (iostudio.regione.campania.it). Uno strumento in grado di accompagnare, seguire e gestire tutte le fasi del processo: da quella di acquisizione delle domande presentate dai richiedenti fino alla fase di istruttoria delle stesse, passando da quella della condivisione delle informazioni e delle istruzioni utili a tutti gli utenti interessati al Bando.

La piattaforma IoStudio - di sempre più facile utilizzo, grazie ad un continuo lavoro di analisi dei feedback, sviluppo ed aggiornamento - ha confermato la sua affidabilità nel corso delle diverse edizioni del Bando. Il sistema è stato, ed è, in grado di gestire alti carichi di connessioni simultanee, garantendo un'esperienza fluida ed interattiva agli utenti.

La Fondazione IFEL Campania, per mezzo della Regione, ha continuato ad assicurare - nel corso delle diverse edizioni del Bando - anche altri servizi ai cittadini: appositi manuali utente, una sezione online dedicata alle FAQ ed un servizio di Help Desk. Quest'ultimo, dalla modalità telefonica delle prime edizioni, si è evoluto, nelle ultime edizioni, a form di contatto via e-mail. Una modalità che ha consentito e consentirà di rispondere in maniera sempre più efficace e tempestiva alle istanze dei potenziali beneficiari, in tutte le fasi del Bando.

Il Bando 2023. L'edizione 2023 (anno scolastico 2023/2024) ha visto la piattaforma iostudio.regione.campania.it generare e sostenere un volume considerevole di dati: 101.812 utenti, circa 1,4 milioni di visualizzazioni di pagina, 198.684 sessioni con una durata media del coinvolgimento per utente attivo di 9 minuti e 11 secondi; 54.339 le domande completate su un totale di 58.482



domande ricevute; e 54.518 utenti registrati. Il lavoro svolto dal gruppo dedicato e inquadrato nella commessa CAMIST - "Campania Istruzione Ampliamento e integrazione azioni della Cabina di Monitoraggio del Programma Scuola Viva e dell'Osservatorio per le Politiche dell'Istruzione" - **ha visto il completamento delle prime fasi dell'iter** - con la pubblicazione del D.D. n. 1 del 09/01/2024 (che ha approvato l'Avviso valevole per l'anno scolastico 2023-2024) e, poi, del D.D. n. 19 del 06/03/2024 BURC n. 23 del 11/03/2024 (che ha approvato la graduatoria provvisoria IoStudio) **in poco più di tre mesi**. L'iter si concluderà, a breve, con la pubblicazione della graduatoria definitiva. E consentirà di distribuire - non appena il MIM renderà note le date e le modalità di riscossione - ben 30.684 borse di studio dal valore di 250 euro cadauno, per un ammontare totale di 7.671.084,61 €.

I numeri complessivi. Numeri importanti che vanno a sofferire alle difficoltà di un contesto, quello territoriale che mostra ancora evidenti segni di crisi sociale con molte famiglie a rischio povertà e tassi di abbandono scolastico troppo elevati, sia pure in calo (19% nel 2020, 16,4% nel 2021, 16,1% nel 2022, 16% nel 2023 in Campania - Dati ISTAT). Numeri che si aggiungono alle precedenti edizioni di IoStudio e che, sommati, fanno capire la portata, sia del lavoro svolto che delle risorse investite sul nostro territorio. Più in particolare, dalla prima edizione, targata 2017-2018 all'ultima, la più recente, 2023-2024, la Regione Campania e la Fondazione hanno gestito 382.775 domande pervenute, oltre 32mila e-mail di assistenza ricevute e gestite, 168.053 borse di studio assegnate, distribuito 47.224.063,61 di euro.

IFEL e LND Campania contro la violenza sulle donne

La Fondazione IFEL Campania al fianco del Comitato Regionale Campania FIGC - Lega Nazionale Dilettanti per dire no alla violenza sulle donne. Un no deciso, netto, inequivocabile lanciato in occasione della finale di Coppa Italia Femminile Dilettanti - fase regionale, dello scorso 9 marzo nella cornice dello stadio "Landieri" di Scampia. Evento a cui la Fondazione ha concesso il patrocinio morale per promuovere la campagna di sensibilizzazione #NonSeiSola1522. Prima dell'inizio dell'incontro, rappresentanti delle istituzioni sportive e politiche, insieme alle associazioni locali ed al Direttore Generale della Fondazione IFEL Campania Avv. Annapaola Voto, si sono uniti per condannare la violenza di genere. Tutti i partecipanti, infatti, comprese le squadre finaliste (l'Academy Abate e il Giugliano Women), hanno indossato maglie rosa con la scritta "#NonSeiSola1522", in riferimento al numero antiviolenza e stalking promosso dalla Presidenza del Consiglio e dal Dipartimento delle Pari Opportunità. Le parole del Dg di IFEL: «*Oggi abbiamo indossato tutti il rosa con il messaggio '#NonSeiSola1522' per dimostrare il nostro impegno nel sostenere le vittime e nel creare un mondo dove le donne possano sentirsi al sicuro e rispettate. Desidero esprimere un caloroso ringraziamento al Presidente del Consiglio Direttivo del Comitato Regionale della Campania - Lega Nazionale Dilettanti Carmine Zigarelli ed alla sua Vice-Presidente Vicario, Giuliana Tambaro, per il loro sostegno e impegno in questa causa così importante. Spero che questo evento possa essere un punto di partenza per una conversazione più ampia e un cambiamento reale nella nostra società. Insieme, possiamo fare la differenza e creare un futuro migliore per tutte le donne e le ragazze*». Presenti, fra gli altri, le associazioni "Le Ali di Scampia", "Gli Arcieri", "Dream Team", "Senza Confini", "Universal Center", "Judo Maddaloni", "Uomo e Legno", "Doulos Servo", "Fondazione Celus", "Banda Baleno". Con loro anche l'associazione "Braccialetti Rosa", in campo contro la violenza delle donne e da sempre a sostegno della finale regionale Coppa Italia Dilettanti Femminile. Presenti anche le società di calcio del territorio "Gioventù Partenope", "Archi Scampia", "Oratorio Don Guanella", "Stella Rossa Duemilasei". ■



Fondazione IFEL Campania: un anno di attività, innovazione e sostegno al territorio

di Nicola Pezzullo

Lo sviluppo di un territorio ha bisogno di visione. È la premessa di qualunque azione. Ma non c'è visione che possa essere realizzata se non adeguatamente supportata, facilitata, orientata, monitorata. È l'obiettivo specifico ed operativo che, nell'ultimo anno, la Fondazione IFEL Campania ha rafforzato. La proposta di valorizzare gli strumenti finanziari a supporto dello sviluppo locale impone necessariamente un inquadramento metodologico e di contesto perché le scelte programmatiche possano esprimere il loro potenziale. Dalla Regione ai comuni. La modifica dello Statuto, il 22 marzo 2022, ha contribuito a dare un nuovo "carattere" alla Fondazione, rafforzandone la struttura amministrativa, orientandola verso una governance più efficace e adeguata agli scenari operativi contemporanei. Questo cambiamento strategico ha mirato a una gestione più efficiente e a un servizio più performante, che ha coinciso con la nomina dell'Avvocato Annapaola Voto a Direttore Generale, dal gennaio 2023, per un mandato triennale. Per IFEL Campania l'Assistenza Tecnica rappresenta un pilastro fondamentale delle attività della Fondazione, che ha lavorato intensamente per supportare la Regione e gli enti locali nella realizzazione di interventi efficaci ed efficienti, particolarmente rispetto alle politiche di sviluppo e investimento. Del resto, la crescita quali-quantitativa dei carichi di lavoro testimonia la fiducia nella Fondazione e il riconoscimento del valore aggiunto che essa fornisce nell'ambito della PA. Sono 296 le persone che lavorano per IFEL Campania, di cui 11 dipendenti e 285 consulenti, con una prevalenza femminile del 52%. L'età media del personale è di 40 anni, con una percentuale di laureati che raggiunge il 95%. La diversificazione delle competenze si riflette in un ampio spettro di

aree di specializzazione, da quella giuridica a quella economica con indirizzi di interoperatività tra team professionali e di valorizzazione delle competenze di ciascuno. Equità, inclusività e diritto di partecipazione è la policy delle relazioni interne ed esterne, forte di un confronto incessante a ogni livello. La Fondazione ha ampliato le sue collaborazioni con i più importanti enti e organismi decisionali della comunità regionale stringendo importanti partnership con università, centri di ricerca, e articolazioni della PA, lavorando su progetti di grande impatto socio-economico per la Campania. Solo per fare un esempio, iniziative come il progetto "E.LIS.A." e la "Rete dei servizi di facilitazione digitale" rappresentano strumenti concreti di intervento della Fondazione a supporto dello sviluppo territoriale, nello specifico del digital divide. Non secondario, in prospettiva, è il sostegno che potrà essere apportato agli enti territoriali per le funzioni di stazione appaltante che la Fondazione assume, e per la promozione del bilancio di sostenibilità in linea con l'Agenda 2030. La qualificazione dell'Assistenza Tecnica e l'adozione di modelli di formazione on site sono la missione principale, ma solo alcuni degli obiettivi che la Fondazione si prefigge per continuare nei processi di innovazione e per fornire un supporto parametrato a standard sempre più efficaci e qualificati. L'anno appena concluso è anche la testimonianza dell'impegno in direzione di uno sviluppo sostenibile, in linea del quadro europeo di riferimento. Proprio nel contesto europeo la Fondazione ha saputo proporre la propria expertise, portando esperienze progettuali, ricerche e studi nell'ambito di programmi ai quali ha aderito come partner o project leader. Ancora molto c'è da fare. Ma la migliore garanzia per il futuro, in un tempo estremamente difficile, è la consapevolezza di avere gli strumenti giusti per conoscere e affrontare ciò che cambia. ■

Rafforzare e Innovare: la missione del Sistema di Validazione e Certificazione delle Competenze in Campania

di Maria Antonietta Ciaramella*

In una prospettiva strategica e di lungo periodo volta a riformare l'ecosistema formativo, la Regione Campania ha dato il via nel luglio 2023 al servizio **“Potenziamento del Sistema di Validazione e Certificazione delle Competenze (SVCC)”**, avvalendosi del supporto tecnico della Fondazione IFEL Campania. L'iniziativa si propone di innescare una rivoluzione nella metodologia di riconoscimento e valorizzazione delle competenze nel mercato del lavoro, ponendo un accento particolare sull'importanza dell'apprendimento in tutte le sue forme: formale, non formale e informale. L'obiettivo è duplice: da un lato, agevolare l'inserimento e la mobilità lavorativa dei cittadini campani; dall'altro, promuovere la Formazione quale leva per lo sviluppo personale e professionale degli individui e per la competitività del sistema produttivo. La commessa **“SVCC”**, dunque, spinge ad elevare la certificazione delle conoscenze ad elemento chiave nell'economia della conoscenza, incrementando l'*employability* delle persone e l'efficienza del sistema regionale nel suo complesso. Le certificazioni, erogate mediante i **Centri sperimentali di Sviluppo delle Competenze**, rappresentano uno strumento che, andando oltre la mera autodichiarazione, offre un accertamento tangibile e una garanzia delle *skill* individuali, particolarmente preziose in settori caratterizzati da una rapida evoluzione. A beneficiarne sono soprattutto le aziende, che sempre più necessitano di risorse umane qualificate ed anche di riqualificare il personale che si è formato nel tempo lavorando al proprio interno. Adottando un approccio integrato, che coniuga aspetti legali, normativi di settore, formativi e di politica del lavoro, l'attività connessa al sistema **“SVCC”**, per il quale **IFEL Campania** presta assistenza tecnica, si articola attraverso varie linee d'azione, che spaziano dalla manutenzione della piattaforma **CAPIRE**, dove sono pubblicate le qualifiche riconosciute e le relative competenze (per la cui acquisizione sono elaborati specifici standard formativi) alla costituzione di banche dati, dall'accREDITAMENTO delle Agenzie formative all'implementazione di laboratori specialistici, riflettendo l'importanza di adattare l'offerta formativa ai fabbisogni attuali espressi dal tessuto imprenditoriale. Pertanto, con un piano operativo multidimensionale, il Servizio **“SVCC”** affronta le specifiche esigenze del territorio, ponendo l'accento sull'allineamento della piattaforma

CAPIRE al Quadro Nazionale delle Qualificazioni al fine di assicurare una riconoscibilità uniforme delle qualifiche a livello nazionale. Le azioni si articolano, nello specifico, secondo dieci linee d'azione: **Rafforzamento dell'Offerta Formativa** - Gli sforzi si concentrano sull'aggiornamento e l'implementazione del Repertorio Regionale. L'obiettivo è elevare la qualità dell'offerta formativa, attraverso anche la revisione e il supporto alla scrittura di atti amministrativi; **Referenziazione e Manutenzione del Repertorio** - Supporto al complesso sistema atto a garantire che le qualificazioni regionali siano coerenti con gli standard nazionali ed europei, attraverso un processo

N. Area di Attività	Output Realizzati
1 Rafforzamento dell'Offerta Formativa	131
2 Referenziazione e Manutenzione del Repertorio	100
3 Manutenzione Piattaforma CAPIRE	2
4 Costituzione di Banche Dati	In attivazione
5 Dispositivo IVC	2
6 Supporto Tecnico Partecipazione a Tavoli Nazionali	4
7 Implementazione Sistema di Riconoscimento dei Crediti	In attivazione
8 Accredimento	18
9 Laboratori	In attivazione
10 Benchmark e Revisione normativa	23

Dati aggiornati al 31/12/2023

di referenziazione costante, promuovendo la trasparenza e la mobilità professionale sia a livello nazionale che europeo; **Manutenzione della Piattaforma CAPIRE** - La piattaforma CAPIRE ad oggi si configura come punto di accesso unico per la consultazione del Repertorio Regionale delle qualificazioni, necessitando di una manutenzione e aggiornamento continui. L'area Repertorio, a stretto contatto con i Centri di Competenza, sta svolgendo un ruolo cruciale nel garantire la conformità alle normative e l'efficace implementazione delle procedure, con un focus sui percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (**IeFP**) e di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (**IFTS**), inclusa l'ottimizzazione di nuovi formati di certificazione; **Costituzione di Banche Dati** - Lo scopo è creare sistemi valutativi standard per i percorsi formativi, facilitando così la gestione e l'erogazione degli esami finali; **Dispositivo IVC** - L'azione mira a ottimizzare il quadro normativo relativo ai servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze, definendo chiaramente i soggetti responsabili e i processi amministrativi;

Supporto Tecnico per la Partecipazione a Tavoli Nazionali - Questa attività prevede l'affiancamento nella preparazione di analisi e documenti di approfondimento, essenziali per la partecipazione efficace ai tavoli nazionali; **Implementazione del Sistema di Riconoscimento dei Crediti** - Si punta a valorizzare gli apprendimenti formali maturati nella vita di ogni individuo, favorendo l'accesso a ulteriori percorsi formativi; **AccREDITAMENTO** - Supporta la Direzione Generale nella definizione delle modalità di attuazione delle linee guida per l'accREDITAMENTO delle strutture formative, che rappresentano il primo passo della rivoluzione *in fieri*. È in fase di test, tra l'altro, un nuovo Manuale per migliorare l'efficienza dei controlli, garantendo eccellenza e trasparenza nei percorsi formativi e massimizzando i benefici per i partecipanti; **Laboratori** - Concerne l'implementazione delle modalità di accREDITAMENTO di laboratori specialistici, garantendo che le strutture formative dispongano delle attrezzature necessarie; **Benchmark e Revisione Normativa** - Mediante il confronto con altri sistemi regionali, si identificano le *best practice* e si definiscono azioni per il miglioramento continuo delle prestazioni del servizio. Le strategie introdotte sono pilastri fondamentali per concretizzare l'ambiziosa visione politica impressa dall'Assessorato regionale alla Formazione Professionale e l'attività di IFEL Campania si è armonizzata perfettamente alle richieste di qualità, efficienza ed efficacia che la competente Direzione Generale sta ridisegnando. In tale scenario di transizione e crescita, un ruolo nodale è, dunque, attribuito ai consulenti IFEL Campania, professionisti selezionati per *expertise* e profonda conoscenza del settore, impegnati senza sosta, fungendo da *“boost”* del cambiamento. Inoltre, in ossequio alle pari opportunità generazionali e di genere, fa piacere rilevare che più del 69% del personale impegnato è di genere femminile e il 30% ha un'età inferiore ai 36 anni. Il Servizio **“SVCC”** costituisce per la Regione un'evoluzione decisiva nell'elevazione degli standard formativi, posizionandosi come benchmark per le politiche di sviluppo delle competenze. Grazie a questa iniziativa capillare, la Campania aspira a divenire un modello di riferimento, dimostrando come metodo e innovazione possano alimentare significativamente le opportunità offerte ai cittadini e rinvigorire il tessuto economico del territorio.

*Capo Segreteria Assessorato Formazione Professionale
Regione Campania

Digitalizzazione della PA. Le persone al Centro

segue dalla prima

Se, ad esempio, appaiono facilmente raggiungibili gli obiettivi (è uno dei temi trattati) di adeguamento tra il Digital service act (la direttiva europea sul commercio elettronico) e l'Odr (la piattaforma web condivisa per la risoluzione di liti di piccole entità), e se sono parimenti condivise a livello europeo le misure di interoperabilità sul piano più generale dei rapporti tra legislazione nazionale e sovranazionale, resta sullo sfondo, per rimanere al nostro Paese, il problema di come supportare il circolo virtuoso educazione-crescita perché tutti abbiano pari dignità di accesso ai diritti di cittadinanza. Non c'è ragionamento sulla transizione digitale che non ponga la questione del *“skill mismatch”*, del divario, cioè, delle competenze e del ruolo delle regioni e degli enti locali nel promuovere percorsi di collaborazione tra istituzioni, formazione, università e aziende. Del resto il PR - Programma Regionale FESR 2021-2027 della Campania è definito in stretta coerenza con il quadro delle principali strategie europee e nazionali che individuano nella transizione ecologica e digitale i due pilastri su cui basare lo sviluppo economico e sociale dei territori, rafforzando la coesione. Il quadro strategico deve poi concretarsi di misure ed azioni per il raggiungimento degli obiettivi. Qui sta uno dei paradossi di questa stagione. Bisogna adeguare velocemente tempi, programmi e operatori diversi per contemperare l'attuazione del PNRR e i programmi Ue nel rispetto degli obiettivi della riforma della PA, e al tempo stesso bisogna rispondere alla domanda di competenze digitali che aumenterà sempre di più nei prossimi anni. È la vera sfida per la modernizzazione del Paese e la sua capacità di

competere nel panorama internazionale. È sull'accelerazione di questa sfida che, nell'ambito degli obiettivi del PNRR, è impegnata la Fondazione IFEL Campania in un panorama di riconosciuta competitività non solo nel contesto italiano ma anche nell'ambito di progetti europei condivisi di cui è capofila o partner. È allo stretto rapporto di sintesi comunitaria tra le articolazioni della PA e i cittadini che guardiamo con la nostra progettualità perché il linguaggio sia lo stesso sui due fronti, generativo di servizi per i cittadini da una parte e di fiducia dall'altra verso le istituzioni. Gli impianti normativi, storicamente, anticipano o si adeguano a una società che cambia velocemente. Ma questa società, questa del nostro tempo così indefinito e incerto, non può essere a maglie larghe. *“No one left behind”* è il preambolo dell'Agenda 2030, nessuno sia lasciato indietro. Se guardiamo alle riforme più recenti, a partire dalla legge 190/2012 (relativa alla digitalizzazione degli appalti pubblici) non v'è dubbio che sono stati fatti passi irrinunciabili sul piano della prevenzione della corruzione e della trasparenza. Ma se il fine della trasparenza della PA è quello della comprensibilità e conoscibilità dall'esterno dell'attività degli enti pubblici, finalizzate a realizzare imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa, non possiamo fermarci al tema della contrattualistica immaginando assolta la nostra funzione di trasparenza, se vogliamo che la transizione digitale sia un passaggio a una forma di Stato accessibile e amica. Come sempre le norme e i diritti hanno un'anima sociale, non possono cioè che esserci uomini e donne, con i loro bisogni, al centro delle politiche pubbliche. Con orgoglio posso dire che l'adeguatezza delle

competenze professionali della Fondazione che ho l'onore di dirigere è la più grande garanzia perché il cammino verso l'attuazione della società digitale sia un vantaggio. Per tutti i cittadini della Regione Campania, nessuno escluso.

Poliorama
RIVISTA DI ECONOMIA, CULTURA E DIRITTO

Hanno collaborato: **Annapaola Voto, Angelo Rughetti, Maria Antonietta Ciaramella, Alessandro Crocetta, Maria Laura Esposito, Stanislao Montagna, Salvatore Parente, Nicola Pezzullo, Rosario Salvatore, Lucia Serino, Elena Severino, Felice Tommasino**

Direttore Responsabile: Annapaola Voto
Registrazione presso il Tribunale di Napoli
N. 9 del 15/03/2018
P.I. 07492611210 - C.F. 95152320636
N° 19 del 04/04/2024

VISITA
POLIORAMA
ONLINE

